GIUSEPPE BORGHESIO

L'UNITÀ DELLA PUNTEGGIATURA

E

IL PERIODARE

LEZIONI CON APPOSITI ESERCIZI

secondo i Programmi delle Scuole secondarie



DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. Vigliardi)
Tipografi - Librai - Editori
ROMA-TORINO-MILANO-FIRENZE

Torino 1888 — Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C.

INDICE GENERALE

LEZIONE QUINTA.

LEZIONE SESTA.

LEZIONE SETTIMA.

LEZIONE OTTAVA.

LEZIONE NONA.

LEZIONE DECIMA.

INDICE DE' SEGNI

(*) Il numero nero indica la pagina, l'altro la riga.

PREFAZIONE

Dal titolo e dal nome dell'autore di questo trattatello alcuno potrebbe essere indotto a credere ch'esso fosse la terza edizione di **Una lezione di punteggiatura sopra i *Promessi Sposi*,** *ch'io pubblicai otto anni fa; onde credo bene d'avvertire il lettore ch'esso è fatto con nuovi criteri, e talmente variato, che non ho osato porre sul frontispizio l'indicazione di* terza edizione, *ciò che forse sarebbe potuto parere una buona raccomandazione. Ma il lettore che per caso avesse letto la prima o la seconda edizione, si sarebbe ben tosto accorto dell'inganno fin dalle prime pagine, e dal sommario stesso delle lezioni.*

Se non m'inganno, questo mio trattatello può essere utile per isvolgere una parte del programma della quarta ginnasiale, in cui si prescrive d'insegnare a periodare. *Ora, per imparare a far un periodo, bisogna conoscer prima bene con quali segni si possa tenere insieme; ossia dividere, suddividere e terminare. Onde, come ognun vede, per insegnare a periodare è necessario incominciare col dare agli alunni norme fisse e determinate sull'uso de' segni d'interpunzione. Ma queste norme, come dimostrerò nelle prime lezioni, non si trovano nelle grammatiche,*

nè i giovani possono apprenderle bene colla lettura dei classici, non essendovi in essi sempre unità di punteggiatura. *Da ciò appunto fui indotto a rifare quella mia* lezione di punteggiatura *con nuovi criteri, acquistati nella lunga pratica dell'insegnamento di tale materia.*

Affinchè poi lo studioso possa facilmente ritrovare le regole che ha letto su ciascun segno, ho aggiunto un indice per indicare tutti i luoghi in cui si parla di un dato segno.

*Dirò per ultimo con piacere che, fatte queste lezioni di punteggiatura ai miei scolari del Ginnasio superiore, cogliendo continuamente, nella lettura de' classici, ogni occasione di render più chiare coll'esempio, e di ribadire nelle loro tenere menti queste regole, ottenni un esito migliore di quello che mi aspettavo. Molti giunsero a rilevare la mancanza dell'*unità di punteggiatura *negli stessi libri di testo, in alcuni dei quali pur troppo la punteggiatura è ben poco curata; e pochi misero ancora qualche segno di punteggiatura a casaccio, senza pensarci su, non consigliati da qualcuna delle norme imparate teoricamente e praticamente. Notai inoltre in parecchi maggior facilità nel periodare e anche nel comporre, riuscendo a esprimersi con maggior chiarezza.*

Valgami a ogni modo, se per presunzione mi sono ingannato, la buona volontà d'insegnare con un metodo pratico una parte importante della Grammatica, che spesso pur troppo nelle scuole viene affatto trascurata.

UNITÀ DELLA PUNTEGGIATURA

LEZIONE PRIMA

§ 1. Perchè in generale gli alunni non prendano amore alla lettura de' classici. — Avrete più volte udito dire che legger bene è cosa difficilissima. Ed è forse a cagione di questa difficoltà, miei cari giovani, che voi non prendete amore alla lettura de' nostri classici, e progredite così poco nello studio della lingua italiana; che è la vostra lingua vera, lingua bellissima, ricchissima, superiore in forza, in dignità, in dolcezza a tutte le lingue moderne, rivale delle antiche (1), e che fu spesse volte paragonata ad una musica. Ma voi, leggendo male, non sentite queste bellezze: provate lo stesso diletto nel leggere un romanzaccio mal tradotto, che le più belle pagine de' nostri classici; perchè il pregio di quello essendo solo nella stranezza del racconto, perde ben poco a esser letto male; molto perdono invece questi, e specialmente la dolcezza e l'armonia della lingua e del periodare. E il male è maggiore di quanto possiate im-

(1) G. Giusti *Lettere.*

maginarvi; poichè queste doti, che mancano appunto ne' vostri scritti, non potrete apprenderle dalle regole grammaticali o rettoriche, bensì dalla buona lettura de' classici.

Anche della musica, quando fosse letta male, accadrebbe la stessa cosa e forse peggio: senz'armonia e dolcezza non sarebbe più musica. Or bene perchè del leggere la musica non si fa la medesima lagnanza? Per la ragione, io credo, che s'impara anzitutto a leggerla bene; e in essa sono segnate con precisione e metodo sempre uguale tutte le pause e tutti i cambiamenti di tono; e al musico s'insegna, come cosa essenziale, a interpretare con esattezza que' segni.

Nelle nostre scuole invece s'insegna ben poco a leggere bene; e allo studente si dà bensì qualche regola per l'uso de' segni di punteggiatura, ma solo per usarli ne' proprii e non mai (ciò che più importa) per interpretarli negli scritti altrui.

Ho detto esser ciò che più importa, perchè dal non sapere interpretare con esattezza i segni di punteggiatura, ne' classici che leggete, nascono due gravi inconvenienti: il primo, quello appunto di imparare difficilmente a legger bene; l'altro, che non sapendoli interpretare negli scritti altrui, vi riesce difficile, per non dire impossibile, a usarli bene ne' proprii.

Per legger bene sono dunque necessarie due cose, oltre alla retta pronunzia: che chi legge conosca perfettamente il valore di tutti i segni; e che nello scritto ci sia unità di punteggiatura.

***

§ 2. **Importante distinzione del valore de' segni di punteggiatura.** — Qui alcuno di voi mi potrebbe domandare: dove possiamo noi trovare queste regole? e quali sono i libri in cui c'è unità di punteggiatura?

S'io sapessi indicarvi l'una o l'altra cosa, non mi sarei accinto a dettarvi queste lezioni. Anche i migliori grammatici non parlano, come vi ho detto, del modo d'interpretare i segni di punteggiatura negli scritti altrui; cioè li considerano solo come indicazioni di pause più o meno lunghe, o come separazioni de' membri di un periodo, e de' periodi stessi.

Non parlano di una parte importantissima del loro valore: chè alcuni segni non solo indicano *una pausa* o *separazione*, ma anche *un cambiamento di tono* (1).

Alcuni grammatici dicono bensì che la punteggiatura deve rappresentar fedelmente tutte le pause e variazioni di tono che si fanno parlando, affinchè possa, chi legge, dar allo scritto tutta l'apparenza di un discorso parlato; ma poi nella spiegazione de' segni non fanno la suddetta distinzione, che, come ognun vede, è assolutamente necessaria per mettere in pratica quant'essi dicono.

*
* *

§ 3. Di dove nasca la mancanza di unità della punteggiatura de' nostri classici, e perchè sia difficile insegnare la punteggiatura. — Io credo, e cercherò di dimostrarvi, che la mancanza di unità di punteggiatura, specialmente la confusione del punto e virgola con i due punti, che troviamo frequentemente anche ne' classici, nasca appunto dal non fare l'accennata distinzione. E da questa mancanza di unità sorgono poi due gravi inconvenienti: il primo di non poter dare regole fisse e immutabili, quindi la difficoltà d'insegnare la punteggiatura; l'altro, essere difficile il leggere bene. Anche i migliori gram-

(1) Vedi Uso della virgola, lezione II, § 15.

matici finiscono per levarsi d'impiccio col dire che la punteggiatura si deve imparare coll'uso, ossia colla lettura de' classici. Ma, trovando poi pochissimi libri ben punteggiati, con un metodo sempre uguale, ognuno finisce, non potendo formarsi sui classici regole chiare e precise, e non trovandole nelle grammatiche, di punteggiare alla meglio, secondo gli talenta. E l'usar bene i segni di punteggiatura, è cosa di non poca importanza; tant'è vero, per parlarvi di libri che conoscete, che se il Manzoni avesse punteggiato *I Promessi Sposi* come il Guicciardini la sua *Storia*, certo avrebbe avuto un numero di lettori assai minore.

D'altra parte poi, dovendo io, secondo il programma, insegnarvi a *periodare*, mi è d'uopo incominciare appunto dai segni d'interpunzione, che sono per così dire i legami, che tengono insieme le parti del periodo.

Ma, prima di dettarvi regole fisse e immutabili tratte da esempi de' classici, ne' casi in cui seguirono la suddetta distinzione del valore de' segni, affichè possiate ottenere ne' vostri scritti l'unità di punteggiatura, è d'uopo ch'io vi dimostri come non possiate trovarle anche nelle migliori grammatiche, e nemmeno impararle col leggere i classici; perchè, come vi ho detto, in essi non c'è sempre unità di punteggiatura.

***

§ 4. **Due citazioni inquanto all' unità e all' importanza della punteggiatura.** — Inquanto all' unità, sentite anzitutto ciò che dice il Morandi nelle sue *Correzioni ai Promessi Sposi:*
" Ognuno scrive e punteggia a modo suo: da Luigi Settembrini,
" che in mezza pagina mette due sole virgole, a Carlo Maria
" Tallarigo, che fa disperare i tipografi che non hanno virgole

" sufficienti per lui..... Ma poichè per la punteggiatura l'uso " non può dar norme, e ci bisogna l'autorità di uno scrittore: " chi meglio del Manzoni potrebbe essere? Nelle sue opere ci " sono quasi tutti i segni ortografici necessari alla nostra " lingua;.... e il metodo è uno, non sono molti e in guerra " tra loro „. (1).

E inquanto all'importanza, ecco ciò che il Leopardi scriveva al Giordani:

..... " Anche a me pare una buona impresa *(il cambiare " la punteggiatura del Guicciardini)* e stimo che quasi tutti i " Cinquecentisti avrebbero bisogno di quest' ufficio e senza gravi " difficoltà e nessuna alterazione del testo; laddove ora non " paiono leggibili alla più parte, diverrebbero facili a chicchessia. " L'arte di rompere il discorso senza punto slegarlo, come fanno " i Francesi, conviene impararla dai Greci e dai Trecentisti; " ma i Cinquecentisti non pensarono che si trovasse, nè che, " volendo essere letti, bisognasse adoperarla. Io, per me, sapendo " che la chiarezza è il primo debito dello scrittore, non ho mai " lodata l'avarizia de' segni, e vedo che spesse volte una vir- " gola ben messa dà luce a tutto il periodo. Oltrecchè il tedio " e la stanchezza del povero lettore che si sfiata ad ogni pa- " gina, quand'anche non penasse a capire, nuoce ai più begli " effetti di qualunque scritto „. (2).

* * *

§ 5. Due regole sull'uso dei due punti della Grammatica dell'uso moderno, compilata dal prof. Raffaello Forna-

---

(1) Vedi § 7.

(2) Vedi § 10 Un periodo di Giovanni Della Casa spezzato in sette dallo stesso Leopardi.

ciari. — In questa lezione, dunque, e nelle quattro seguenti cercherò di dimostrarvi che non potete trovare regole fisse e determinate per l'uso de' segni di punteggiatura neanche nelle migliori grammatiche, e che non è possibile impararle coll'uso, perchè neppure ne' classici vi è sempre unità di punteggiatura.

L'illustre prof. Raffaello Fornaciari, nella sua Sintassi italiana dell'uso moderno, parlando de' due punti, dice:

“ *Dinanzi ad una lunga o molto importante apposizione* “ *che aggiunga un pensiero inaspettato si mettono i due punti:* “ Giuseppe Parini fu alla nostra memoria uno de' pochissimi “ Italiani che all'eccellenza nelle lettere congiunsero la pro- “ fondità dei pensieri, e molta notizia ed uso della filosofia “ presente**:** (1) cose oramai sì necessarie alle lettere amene, “ che non si comprenderebbe come queste se ne potessero scom- “ pagnare, se di ciò non si vedessero in Italia infiniti esempi „. (Leopardi).

A me pare che questa regola, male interpretata, possa trarvi in errore o almeno in dubbio, per due ragioni.

La prima, che troviamo ne' classici i due punti anche dinanzi a una breve apposizione (qui per apposizione si intende l'aggiunta a un concetto precedente):

“ Per ora non te ne parlo, e lascio da parte anche l'altro “ d'esser nato in buone condizioni**:** cosa da valutarsi, ma “ da non fondarci sopra il nostro ben essere „. (G. Giusti, *Lettere*).

“ Si fermò ad aspettarlo; e quando questo arrivò frettoloso, “ in aria di chieder perdono, l'inchinò, e lo fece passare avanti,

---

(1) Per maggior chiarezzza, i segni, sui quali cade il ragionamento, sono in carattere grasso.

“ con atto cortese e umile: cosa che raccomodò alquanto lo
“ stomaco al povero tribolato „. (Manz., *P. S.*, XXIII, 63) (1).

La seconda, che dinanzi ad un'apposizione talvolta si trova il punto e virgola, e se è brevissima anche una sola virgola;

“ E chi sa quali congetture si sarebber fatte, se, appunto
“ nel cercare, non si fosse scoperta una buca nel muro del-
“ l'orto; la qual cosa fece pensare a tutte, che fosse sfrattata
“ di là „. (Manz., *P. S.*, X, 205).

“ Conobbi un fanciullo, dell'età di sette anni, che aveva
“ una memoria prodigiosa, un'intelligenza aperta, una volontà
“ di ferro; le quali doti riunite facevano di lui un fanciullo
“ veramente portentoso „. (C. Cantù, *Il buon fanciullo*).

A me pare che il dubbio si possa sciogliere esponendo la regola diversamente: *i due punti stanno innanzi ad un' apposizione, quando non sia unita al periodo a cui è apposta col pronome relativo.* Perchè i due punti, indicando non solo una pausa, come il punto e virgola, ma anche un cambiamento di tono, avvertono chi legge di dare alla lettura un' intonazione tale da far sentire la mancanza di questo legame; cioè, esprimono quella certa pausa e insieme cambiamento di tono che noi sogliamo fare parlando per render più chiaro il nostro discorso, quando sottintendiamo o i detti pronomi o una congiunzione o un avverbio o altre parole di simile significato. Infatti gli ultimi esempi in cui c'è il punto e virgola, se noi trasportiamo i pronomi congiuntivi dopo il sostantivo, di modo che non possano più servire di congiungimento, diventano simili ai primi esempi, dove in luogo dei pronomi ci sono i due punti:

---

(1) Il numero in cifre romane indica il capitolo; il numero in cifre arabiche la pagina della terza edizione de' *Promessi Sposi* nelle due edizioni del 1848 e del 1825 raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli.

Col punto e virgola.	*Con i due punti.*
—	—
« E chi sa quali congetture si sa- « rebbero fatte, se, appunto nel cer- « care, non si fosse scoperto una « buca nel muro dell'orto ; la qual « cosa fece pensare a tutte, che fosse « sfrattata di là ». (Manz., *P. S.*, X, 205).	« E chi sa quali congetture si sa- « rebbero fatte, se, appunto nel cer- « care, non si fosse scoperto una « buca nel muro dell'orto : cosa « che fece pensare a tutte, che fosse « sfrattata di la ».

Ma ora eccoci in un altro imbroglio, da cui non possiamo levarci che coll'affermare la mancanza di unità anche ne' *Promessi Sposi.*

Dagli esempi citati parrebbe che il Manzoni avesse fatto questa distinzione; e che, per questi segni, in questo caso, ci fosse unità ne' *Promessi Sposi;* ma gli esempi seguenti in cui c'è il punto e virgola, affatto simili a quelli in cui abbiamo veduto esserci i due punti, ci provano invece il contrario:

" Tutt'e due camminavan rasente al muro; ma Lodovico " (nota bene) lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una " consuetudine gli dava il diritto (dove mai si va a ficcare il " diritto!) di non istaccarsi dal detto muro, per dar passo a " chi si fosse; cosa della quale allora si faceva gran caso „. (Manz., *P. S.*, IV, pag. 66).

" Da principio, oltre un racconto della fuga, molto più con- " ciso, ma anche più arruffato di quello che avete letto, un " ragguaglio delle sue circostanze attuali; dal quale, tanto " Agnese quanto il suo turcimanno furono ben lontani di rica- " vare un costrutto chiaro e inteso: avviso segreto, cambia- " mento di nome, esser sicuro, ma dovere star nascosto; cose " per sè non troppo famigliari a' loro intelletti, e nella lettera " dette anche un po' in cifra „. (Manz., *P. S.*, XXIII, 138).

Come vedete, specialmente in quest'ultimo esempio, per legger

bene, e anzi render chiaro il periodo, è duopo cambiar tono leggendo l'apposizione; ciò che non sarebbe necessario fare se ci fosse il pronome relativo: " *le quali cose erano......* "

Ora, a compimento di quanto vi ho detto, aggiungerò che quando un'apposizione è lunga e consta di più periodi vi siano o non vi siano i pronomi relativi, si deve porre il punto fermo in luogo del punto e virgola o de' due punti; come il Manzoni fece nel seguente esempio:

" Altro non gli volle venire. Cosa, di cui non solo rimase " avvilito sul momento; ma sempre poi quella rimembranza " importuna gli guastava la compiacenza del grand'onore rice- " vuto. E quante volte, tornandoci sopra, e rimettendosi col " pensiero in quella circostanza, gli venivano in mente, quasi " per dispetto, parole che tutte sarebbero state meglio di quel- " l'insulso *si figuri!* Ma, come dice un antico proverbio, del " senno di poi ne son piene le fosse ". (Manzoni, *Promessi Sposi,* XXIV, 92).

Come vedete l'apposizione consta di tre periodi.

Eccovi l'altra regola della Grammatica del Fornaciari che, male interpretata, può parimenti trarvi in dubbio, e quindi in errore:

" *Si mettono due punti, quando l'un membro del periodo è spiegazione o ampliamento del precedente.*

" La sua andatura era affaticata e cascante; gli occhi non " davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante: c'era " in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che " attestava un' anima tutta consapevole e presente a sentirlo. " *Manzoni.* — Vede la donna un' altra meraviglia Che di " leggier creduta non saria: Vede passare un gran destriere " alato, Che porta in aria un cavaliero armato. *Ariosto.* (Fornaciari, *Grammatica,* Cap. IV, § 5, I). "

Nell'applicazione di questa regola possono presentarsi alla vostra mente due dubbi: l'uno, che osservando il primo esempio del Manzoni (citato dal prof. Fornaciari) in molte edizioni dei *Promessi Sposi,* anche in quella raffrontata coll'edizione del 25 dal prof. Folli, troverete in tutte il punto e virgola; l'altro, che quando *l'un concetto del periodo è spiegazione o ampliamento del precedente,* spesso ne' classici ci sono, secondo il caso, anche un punto e virgola o una virgola o un punto fermo.

Eccovi più esempi in cui c'è solo il punto e virgola:

" Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando " di non guardar quegl'imbrogli, se non quanto era necessario " per iscansarli; quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto " singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'animo a con- " templarlo; di maniera che si fermò, quasi senza volerlo ". (Manz., *P. S.*, XXXIV, 280).

Nella prima edizione vi erano due punti che nell'emendata corresse in punto e virgola.

" L'avrebbe preteso, e se ne sarebbe fatto render conto " minutamente; perchè era un'occasione importante di far ve- " dere in che stima fosse tenuta la famiglia da una primaria " autorità ". (Manz., *P. S.*, XXV, 100).

Qui, essendoci anche la congiunzione *perchè*, è ancór più evidente che il concetto dopo il punto e virgola è spiegazione del precedente.

" Entrati, videro gli altri, de' quali avevan già sentita la " voce, cioè que' due bravacci, che, seduti a un canto della " tavola, giocavano alla mora, gridando tutt'e due insieme lì, " è il giuoco che lo richiede, e mescendosi or l'uno or l'altro " da bere, con un gran fiasco ch'era tra loro ". (Manz., *P. S.*, VII, 130).

" ...... il libro in cui si trovan racchiuse e come stillate

“ tutte le malizie, per poterle conoscere, e tutte le virtù, per “ poterle praticare; quel libro piccino, ma tutto d'oro; in una “ parola, lo *Statista Regnante* di don Valeriano Castiglione „. (MANZ., *P. S.*, XVII, 146).

Inquanto al primo dubbio, bisogna considerare questo caso uno dei non pochi in cui non c'è unità di punteggiatura neppure ne' *Promessi Sposi*, e porre i due punti, come ci insegna il Fornaciari.

Il secondo si può sciogliere a un dipresso come quello della prima regola che abbiamo esaminata: che i due punti si mettono non solo quando l'*un concetto è spiegazione o ampliamento del precedente,* ma quand'essi non sono uniti da una congiunzione o da altre parole che ne facciano le veci; affinchè chi legge, come già vi ho detto, faccia sentire la mancanza di esse, unendo questi concetti con una diversa intonazione della voce. Infatti se agli esempi citati togliamo la congiunzione *di maniera chè*, *perchè*, o l'avverbio *cioè* e nell'ultimo *in una parola*, appare chiaramente che ci vogliono i due punti; così, se nel secondo esempio citato dal Fornaciari aggiungiamo dopo la parola *sarìa* un *cioè*, è pure evidente che bisognerà cambiare i due punti in punto e virgola.

Col punto e virgola.	*Con i due punti.*
« Entrato nella strada, Renzo al- « lungò il passo, cercando di non « guardar quegl' imbrogli, se non « quanto era necessario per iscan- « sarli; quando il suo sguardo s'in- « contrò in un oggetto singolare di « pietà, d'una pietà che invogliava « l'animo a contemplarlo; di ma- « niera che si fermò, quasi senza « volerlo ». (MANZ., *P. S.*, XXXIV, 280).	« Entrato nella strada, Renzo al- « lungò il passo, cercando di non « guardar quegl' imbrogli, se non « quanto era necessario per iscan- « sarli; quando il suo sguardo s'in- « contrò in un oggetto singolare di « pietà, d'una pietà che invogliava « l'animo a contemplarlo: si fermò, « quasi senza volerlo ».

« L'avrebbe preteso, e se ne sa-
« rebbe fatto render conto minuta-
« mente; perchè era un' occasione
« importante di far vedere in che
« stima fosse tenuta la famiglia da
« una primaria autorità ». (MANZ.,
« *P. S.*, XXV, 100).

« L'avrebbe preteso, e se ne sa-
« rebbe fatto render conto minuta-
« mente: era un' occasione impor-
« tante di far vedere in che stima
« fosse tenuta la famiglia da una
« primaria autorità ».

« Entrati, videro gli altri, de' quali
« avevan già sentita la voce, cioè
« que' due bravacci, che seduti a un
« canto della tavola, giocavano alla
« mora, gridando tutt' e due insieme
« lì, è il giuoco che lo richiede, e
« mescendosi or l'uno or l'altro da
« bere, con un gran fiasco ch'era
« tra loro ». (MANZ., *P. S.*, VII, 130).

« Entrati, videro gli altri, de' quali
« avevan già sentita la voce: que'
« due bravacci, che seduti a un
« canto della tavola, giocavano alla
« mora, gridando tutt'e due insieme
« lì, è il giuoco che lo richiede, e
« mescendosi or l'uno or l'altro da
« bere, con un gran fiasco ch'era
« tra loro ».

« .... il libro in cui si trovan
« racchiuse e come stillate tutte le
« malizie, per poterle conoscere, e
« tutte le virtù, per poterle prati-
« care; quel libro piccino, ma tutto
« d'oro; in una parola, lo *Statista*
« *Regnante* di don Valeriano Casti-
« glione ». (MANZ., *P. S.*, XXVII, 146).

« .... il libro in cui si trovan
« racchiuse e come stillate tutte le
« malizie, per poterle conoscere, e
« tutte le virtù, per poterle prati-
« care: quel libro piccino, ma tutto
« d'oro: lo *Statista Regnante* di
« don Valeriano Castiglione ».

Qui pure per completare questa regola è duopo osservare che quando il concetto aggiunto, come spiegazione, è lungo e consta di più periodi si deve porre il punto fermo (1).

(1) Vedi l'uso del punto e virgola e de' due punti.

LEZIONE SECONDA

§ 6. Due regole importantissime dell'uso dei due punti. — Per continuare a dimostrarvi la mancanza di unità di punteggiatura ne' nostri classici (il grave ostacolo per cui è difficile, come vi ho detto, insegnare e apprendere questa parte della Grammatica) mi è duopo dettarvi due importantissime regole.

La prima, se non m'inganno, comprende le due regole che abbiamo esaminate nella precedente lezione, ampliandole e rendendole anche più facili: *i due punti si mettono in luogo di una congiunzione, o d'altre parole di simile significato; o per evitare ripetizioni e cacofonie, o solo per dare maggior forza e speditezza al discorso* (1).

Per evitare la ripetizione della congiunzione *ma:*

“ Io stesso quand'ero in collegio m'impazientivo di dovermi
“ lambiccare il cervello tante ore colla grammatica del Poretti:
“ ora mi. dispiace di non averlo fatto quanto bisognava, non
“ per la smania di fare il latinista, *ma* per servirmene d'aiuto
“ e studiando e scrivendo „. (G. GIUSTI, *Lettere*).

Dopo i due punti, rialzando alquanto la voce e accentuando le parole, s'ottiene il medesimo effetto della congiunzione *ma:*

---

(1) Quando ci sono le congiunzioni si usa il punto e virgola o la virgola. Vedi l'uso de' due punti e del punto e virgola.

il *collegamento* colla parte precedente del periodo, e l'*opposizione* che suole indicare questa congiunzione. Io pure, come vedete, con i due punti, in quest'ultimo periodo, ho evitato un *cioè*. Ma se voi non li sapete interpretare, cambiando tono, anzichè speditezza e chiarezza arrecano confusione.

" Io per me veggo ogni sorta di libri di tutte quelle lingue " che io so; e se più ne sapessi meglio sarebbe: non per le " lingue, che per se stesse sono giochetti di parole, ma per " gli autori che scrivono in esse i loro pensieri „. (Antonmaria SALVINI).

" Renzo a quella proposta di sangue aveva sentito il suo " a rimescolarsi tutto: in quanto al saccheggio non avrebbe " saputo dire se fosse bene o male in quel caso; ma l'idea del- " l'omicidio gli cagionò un orrore pretto e immediato „. (MANZONI, *P. S.*, XII, 247).

Ora vediamo alcuni esempi, in cui i due punti sono adoperati non per evitare la ripetizione di una congiunzione, ma per dare maggior forza e speditezza al discorso:

In luogo di *ma:*

" Senza uomini dotti, credilo pure, il mondo potrebbe an- " dare innanzi benissimo: senza uomini buoni ogni cosa sarebbe " sovvertita „. (G. GIUSTI, *Lettere*).

In luogo di *perchè:*

" Tieni l'occhio ai buoni, e a quelli soli ingegnati di pia- " cere: il resto è fango, fango della strada „. (G. GIUSTI, *Lettere*).

" (1) *Oh! Signore!* „ *esclamò Renzo*: " *esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!* „ (MANZ., *P. S.*, XXXIV, 283).

(1) In quanto delle virgolette vedi pag. 89.

Quanta espressione in que' due punti bene interpretati: ci pare proprio di sentire Renzo a soffocare con un singulto il *perchè*, cui, per la commozione, non gli riesce di pronunziare.

In luogo di *perciò:*

" *Sono imbrogli,* „ *disse Lucia:* " *non son cose liscie. Finora abbiamo operato sinceramente: tiriamo avanti con fede e Dio ci aiuterà: il padre Cristoforo l'ha detto.* „ (Manz., *P. S.*, VI, 103).

I due punti dopo la parola *sinceramente* stanno in luogo di *perciò;* dopo *aiuterà*, di *perchè*.

" *La pace sia con voi* „ *disse, nell'entrare:* " *non c'è nulla da sperare dall'uomo: tanto più bisogna confidare in Dio.* „ (Manz., *P. S.*, VIII, 115).

In luogo di *cioè, vale a dire:*

" Questa andava opponendo a ogni ragione, ora l'una ora " l'altra parte del suo dilemma: o la cosa è cattiva e non bi- " sogna farla; o non è, e perchè non dirla al padre Cristoforo? „. (Manz., *P. S.*, VI, 112).

" E se ti dirà che tu aspetti qualche poco, lì vicino al " convento, non ti sviare: bada di non andare con dei compagni, " al lago, a veder pescare. „ (Manz., *P. S.*, VII, 121).

In luogo di *e ciò era:*

" Il servitore partì rispondendo con un inchino; e, poco " dopo tornò, portando la ricca spada, che il padrone si cinse, " la cappa che si buttò sulle spalle; il cappello a gran penne, " che si mise e inchiodò, con una manata, fieramente sul capo: " segno di marina torbida „. (Manz., *P. S.*, VII, 124).

In luogo di *come, per esempio:*

" ......e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma " non guasta, da una gran passione e da un languor mortale: " quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel " sangue lombardo „. (Manz., *P. S.*, XXXIV, 280).

Nella prima edizione c'era un punto e virgola che corresse in due punti.

In luogo di *ho detto o dico:*

“ Nè la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un
“ braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata
“ viva; se non che una manina bianca a guisa di cera pen-
“ zolava da una parte con una certa inanimata gravezza, e il
“ capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più
“ forte del sonno: della madre, chè, se anche la somiglianza
“ de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente
“ quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento „. (Manz., *P. S.*, XXXIV, 280).

Vedete quanto esprimono que' due punti e quel *chè* accentato, se sono bene interpretati? *ho detto della madre perchè...* Male interpretati, non solo tutta la bellezza di questo periodo va perduta, ma non si riesce neppure a intender bene cosa il Manzoni voglia dire. E in alcune edizioni scorrette de' *Promessi Sposi* c'è proprio, in luogo de' due punti, un punto e virgola, e il *che* non è accentato.

Credo che questi esempi bastino a confermare la prima regola; ed eccovi la seconda: *I due punti si mettono per avvertire il lettore di alzare alquanto la voce, e pronunziare più spiccatamente le parole che seguono.*

“ Ecco qui: declamazioni ampollose, composte a forza di
“ solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambi-
“ ziosa, che è il proprio carattere degli scritti di quel secolo
“ in questo paese „. (Manz., *P. S.*, Prefazione).

“ Ebbene: avrò pazienza per una settimana; ma ritenga
“ bene che, passata questa, non m'appagherò più di chiac-
“ chiere „. (Manz., *P. S.*, II, pag. 32).

" ......ecco; sentite: che seguano o non seguano matrimoni „. (Manz., *P. S.*, III, 50).

" Pistole in mano, coltelli in pronto, tutti insieme; e poi " andremo: così si va „. (Manz., *P. S.*, VIII, 147).

" ....; giacchè non le bastava l'anima di spiattellargli sul " viso un bravo: non voglio „. (Manz., *P. S.*, IX, 179).

Secondo questa regola dunque, quando un'interrogazione o un'esclamazione incomincia in mezzo a un periodo, si deve mettere i due punti per avvertire il lettore di cambiar tono; cioè di dare alla lettura un tono esclamativo o interrogativo, come vediamo che ha fatto il Manzoni ne' seguenti esempi:

" Quell'uomo era stato a sentire all'uscio del suo padrone: aveva fatto bene? „. (Manz., *P. S.*, VI, 103).

" Dite: volete che andiamo oggi o domani? „. (Manz., *P. S.*, X, 187).

" Ma qual cosa ha dovuto dire: cos'ha detto quel tizzone d'inferno? „. (Manz., *P. S.*, VII, 117).

" Me lo direte; me l'avete a dire: oh la bugiarda! „. Manz., *P. S.*, VIII, 139).

" State zitta voi: già lo so che i parenti han sempre una risposta da dare in nome dei loro figliuoli! „. (Manz., *P. S.*, IX, 169).

" Già: se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pi- " gliare! „. (Manz., *P. S.*, VIII, 138).

Interpretando bene questi due punti, ci par di vedere e sentire don Abbondio a fare, dopo la parola *già*, quest'esclamazione, per darsi animo ad aprire a Tonio e alle sue venticinque belle berlinghe nuove.

Se non m'inganno, con tale norma si riesce facilmente a superare la grande difficoltà di legger bene questi periodi solo in parte interrogativi o esclamativi; tanto più in italiano, che non

abbiamo particelle interrogative per avvertire il lettore dove incomincia un'interrogazione.

Per la stessa regola i due punti si usano in luogo della parentesi (che come i due punti indica sempre un cambiamento di tono) quando un inciso è strettamente legato al resto del periodo e quando, essendovi in esso altri segni d'interpunzione, non si può usare la virgola, come ne' seguenti esempi:

“ Fatemi un piacere: quel benedett'uomo del signor curato
“ m'ha impastocchiate certe ragioni, che non ho saputo ben
“ capire: spiegatemi voi meglio perchè non può e non vuole
“ maritarmi oggi. „ (Manz., *P. S.*, II, 33).

“ Partirono; fecero, secondo il fissato, una fermatina, ma
“ senza neppur mettersi a sedere nella casa del sarto dove
“ sentirono raccontar cento cose del passaggio: la solita storia
“ di ruberie, di percosse, di sperpero, di sporchizie: ma lì, per
“ buona sorte, non s'eran visti lanzichenecchi „. (Manz., *P. S.*, XXX, 199).

“ Avverti però (perchè io voglio consigliarti, ma non illu-
“ derti) che entrato nel mondo non troverai gli uomini simili
“ a quelli che sono descritti in quel libro: non che non pos-
“ sano essere, o che non siano mai stati tali: ma la cagione
“ di questa differenza tra quelli e noi la saprai e la vedrai da
“ te in età più formata; per ora pensa a piegare i ginocchi
“ davanti a tutto ciò che ha aspetto di virtù e di grandezza „. (G. Giusti, *Lettere*).

“ Del pane e del cacio voi sapete benissimo non ve ne
“ mancherà sì tosto: e chi ha del pane e del cacio, non è in
“ gran pericolo di morir di fame: cosa ch'io so per prova,
“ avendo in vari periodi della mia vita vissuto dei mesi interi
“ a pane e cacio, talora per forza e talora anche per iscelta „. (G. Baretti, *Lettere*).

***

§ 7. Una regola dell'uso del punto e virgola nella grammatica del Fornaciari. — Il Fornaciari spiegando l'uso del punto e virgola adduce, come esempio, il seguente periodo del Leopardi:

" Al tempo che, giovanetto, io mi riduceva talvolta nel mio
" piccolo Bosisio; conosciutosi per la terra ch'io soleva atten-
" dere agli studî, e mi esercitava alcun poco nello scrivere; i
" terrazzani mi reputavano poeta, filosofo, fisico, matematico,
" medico, legista, teologo, e perito di tutte le lingue del mondo;
" e m'interrogavano sopra qualunque punto ecc. „. LEOPARDI.

A me pare che, secondo gli esempi citati, in luogo del punto e virgola dopo le parole *Bosisio* e *scrivere* ci vogliono i due punti; tanto più che se usiamo, per indicare un cambiamento di tono anche il punto e virgola, ne segue, come ognun vede, confusione, ossia la lamentata mancanza di unità nell'uso de' due punti e del punto e virgola.

Per evitare dunque la confusione di questi due segni è duopo, come avrete certo già compreso, fare la seguente distinzione: *che il punto e virgola indica solo una pausa; e che i due punti, oltre una pausa uguale a quella del punto e virgola, indicano sempre un cambiamento di tono.*

Ho detto che i due punti indicano una pausa uguale a quella del punto e virgola, perchè non mi pare ragionevole ciò che dicono alcuni grammatici: *che i due punti esprimono una pausa un po' più lunga del punto e virgola.* Non mi pare ragionevole per due ragioni: la prima, che noi non facciamo mai leggendo questa distinzione di pausa, e ciò perchè, se la fa-

cessimo, dovremmo fermarci troppo al punto fermo, volendo mantenere una giusta gradazione tra la pausa indicata dalla virgola, dal punto e virgola, dai due punti e dal punto fermo; l'altra, che questa quarta pausa non è necessaria per leggere e parlar bene. E ce n'offrono di ciò una prova i Greci che avevano solo tre pause: *la virgola per indicare ora una breve pausa e ora un lieve cambiamento di tono; il punto in alto* (equivalente al nostro punto e virgola e ai due punti) *per indicare ora una pausa più lunga della virgola ed ora un cambiamento di tono; e il punto fermo.*

Così a imitazione dei greci, o fors'anche per evitare la confusione accennata, parecchi scrittori, ne' suddetti casi, adoperano la virgola o il punto e virgola, o congiunzioni, o altre parole simili; ma, come avete veduto, i due punti, bene interpretati, sono assai più espressivi; e talvolta sono anche necessari alla chiarezza, specialmente negli ultimi casi, in cui avvertono il lettore dove incomincia l'interrogazione e l'esclamazione o una parentesi. Onde dall'aver diviso il punto in alto dei Greci in due segni ne verrebbe un vantaggio vero alla chiarezza, comprendendo più facilmente quando si debba fare solo una pausa e quando anche un cambiamento di tono, se per indicare la pausa venisse usato sempre un segno (il punto e virgola), e sempre un altro per indicare il cambiamento di tono (i due punti).

Coloro che usano sempre, come vi ho detto, il punto e virgola, lasciano a chi legge il còmpito, non sempre facile, di fare questa distinzione, rendendo così più faticosa e difficile la lettura dei loro libri.

LEZIONE TERZA

§ 8. Anche ne' Promessi Sposi non vi è sempre unità di punteggiatura. — Ora, che avete imparato bene queste due regole, mi pare di potervi dimostrare come anche ne' *Promessi Sposi* non ci sia sempre unità di punteggiatura. Ho scelto questo libro, perchè la punteggiatura, non meno delle altre cose, come sapete, fu con somma cura corretta dall' autore stesso.

Eccovi quattro periodi in cui appare evidente la mancanza di unità, ossia la confusione dei due punti e del punto e virgola; perchè, sebbene affatto simili, negli uni ci sono i due punti e negli altri il punto e virgola:

« Ma quella così inaspettata esebizione del vecchio era stata un « gran ristorativo per lui : gli pa« reva che il cielo gli avesse dato « un segno visibile della sua pro« tezione ». (Manz., *P. S.*, VI, 103).

« Ho compassione di questa casa : « la maledizione le sta sopra so« spesa ». (Manz., *P. S.*, VI, 100).

« Chi ha fatto il gran chiasso, eran « forestieri ; andavan in giro facce, « che in Milano non s'eran mai ve« dute ». (Manz., *P. S.*, XVI, 315).

« In Milano, bisogna dirla, c' è « ancora timor di Dio ; tutti torna« rono in sè ». (Manz., *P. S.*, XVI, 313).

Dopo le parole *forestieri e Dio*, secondo la prima regola che vi ho dettata, si dovrebbe porre in luogo del punto e virgola i due punti; essendo sottintesa la congiunzione *perchè*. Certo quel mercante raccontando con enfasi, nell' osteria di Gorgonzola, i fatti di Milano, a cui Renzo aveva preso parte così attiva, deve aver pronunziato, sopprimendo la congiunzione

perchè, le parole che seguono il punto e virgola, spiccatamente, e alzando alquanto la voce, per imprimerle bene nella mente degli uditori; tant'è vero che se voi mettete d'innanzi al verbo *andavan* un *perchè,* non avete più bisogno di cambiar tono, bastando la congiunzione a indicare ch'egli dice il perchè si doveva credere che fossero forestieri quelli che facevano il chiasso.

La stessa ragione vale per il punto e virgola dopo la parola *Dio.*

In questi altri pure il punto e virgola, seguendo la seconda regola e gli esempi dello stesso autore affatto simili, si dovrebbe mutare in due punti; ottenendo, come ne' precedenti, di evitare la confusione di questi segni.

« Basta : ci penserà questa not- « te...... » (Manz., *P. S.*, I, 26).

« Ecco : s'è avvisto di qualche cosa ». (Manz., *P. S.*, VII, 132).

« Basta ; domani, al più tardi, si « saprà qualcosa ». (Manz., *P. S.*, « XVI, 311).

« Ecco ; è come lasciar andare un « pugno a un cristiano ». (Manz., *P. S.*, VI, 107).

Nei seguenti periodi, dove incomincia l'interrogazione o l'esclamazione, in alcuni ci sono i due punti, in altri il punto e virgola o il punto fermo :

« Piano, dico : cosa mi viene a « dire? » (Manz., *P. S.*, XIV).

« Ci vuol tempo : e intanto ? » (Manz., *P. S.*, V, 80).

« Me lo direte, me l'avete a dire : « oh la bugiarda ! » (Manz., *P. S.*, VIII, 138).

« Va bene ; ma come si chia- « mano ? » (Manz., *P. S.*, VII, 131).

« Il tempo è suo ; e ce n'ha pro- « messo tanto ! » (Manz. *P. S.*, VII, 116).

« Sicuro. Oh la bugiarda ! la bu- « giarda ! » (Manz. *P. S.*, VIII, 138).

Mettendo in tutti questi periodi i due punti, seguendo la seconda regola, s'otterrebbe e l'unità e anche si eviterebbe di

porre un punto fermo dopo una sola parola, come nell' ultimo esempio.

E ora vediamo altri casi, nei quali non dovendosi cambiar tono, in luogo di due punti si dovrebbe invece usare il punto e virgola.

« Un servitore portando sur una « sottocoppa un'ampolla di vino, e « un lungo bicchier d'acqua in for- « ma di calice, lo presentò al pa- « dre; il quale non volendo resi- « stere a un invito tanto pressante « dell'uomo che gli premeva tanto « di farsi propizio, non esitò a me- « scere, e si mise a sorbir lenta- « mente il vino ». (MANZ., *P.S.*, V, 86).

« Questa parola fece venire le « fiamme sul viso del frate: il quale « però col sembiante di chi inghiot- « tisce una medicina molto amara « riprese: « lei non crede che un « tal titolo mi si convenga ». (MANZ., *P. S.*, VI, 98).

I due punti dopo la parola *frate*, come vedete, non dicono nulla più del punto e virgola, cioè una pausa un po' più lunga della virgola: mettendo un punto e virgola, oltre d'ottenere unità, si eviterebbe una ripetizione, essendovi altri due punti dopo la parola *riprese*.

Osservate ancora come ci siano d'innanzi all'avverbio *come* in casi affatto simili ora i due punti, ora il punto e virgola, ora la sola virgola.

« Due occhi incavati erano per lo « più chinati a terra, ma talvolta « sfolgoravano, con vivacità repen- « tina; come due cavalli bizzarri, « condotti a mano da un cocchiere, « col quale sanno per esperienza, « che non si può vincerla, pure « fanno, di tempo in tempo qualche « sgambetto, che scontano subito, « con una buona tirata di morso ». (MANZ., *P. S.*, IV, 63).

« Talvolta anche il pensiero di do- « ver abbandonare per sempre que'

« Vi sono de' momenti in cui l'a- « nimo, particolarmente de' giovani, « è disposto in maniera che ogni « poco d'istanza basta a ottenere « ogni cosa che abbia un' apparenza « di bene e di sacrifizio: come un « fiore appena sbocciato, s'abban- « dona mollemente sul suo fragile « stelo, pronto a concedere le sue « fragranze alla prim' aria che gli « aliti punto d'intorno ». (MANZ., *P. S.*, X, 184).

« Era il giorno stabilito; l'ora « convenuta s'avvicinava; Gertrude

« godimenti, gliene rendeva amaro « e penoso quel piccol saggio; come « l'infermo assetato guarda con rab- « bia, e quasi respinge con dispetto « il cucchiaio d'acqua che il medico « gli concede a fatica ». (MANZ., *P. S.*, X, 201).

« ..... e quelle parole frizzavano « sull' animo della poveretta, come « lo scorrer d'una mano ruvida sur « una ferita ». (MANZ., *P.*, *S.*, X, 185).

« ritirata con Lucia nel suo parla- « torio privato, le faceva più carezze « dell' ordinario, e Lucia le con- « traccambiava con tenerezza cre- « scente: come la pecora tremo- « lando senza timore sotto la mano « del pastore che la palpa e la tra- « scina mollemente, si volta a leccar « quella mano; e non sa che fuori « della stalla, l'aspetta il macellaio, « a cui il pastore l'ha venduta un « momento prima ». (MANZ. *P. S.*, XX, 9).

Queste similitudini, foggiate in modo che non si può sopprimere l'avverbio *come*, devono essere strettamente unite al pensiero da cui scaturiscono, lette nello stesso tono e facendo solo una breve pausa. Per evitare dunque che il lettore erri, cambiando tono di voce, bisogna mettere un punto e virgola, e quando non vi sono altre virgole, una virgola; come appunto vedete che ha fatto il Manzoni nei citati periodi della prima colonna.

Ma quando queste similitudini sono foggiate in modo che si può togliere l'avverbio *come*, in luogo dell'avverbio si mettono i due punti; perchè, come abbiam veduto, il lettore deve farne sentire la mancanza, cambiando tono. Eccovi appunto un esempio simile ai precedenti dove si sottintende l'avverbio *come:*

« E vi traspariva una bellezza « velata e offuscata, ma non guasta, « da un languor mortale: quella « bellezza molle a un tempo e mae- « stosa, che brilla nel sangue lom- « bardo ». (MANZ., *P. S.*, XXXIV, 280).

« E vi traspariva una bellezza « velata e offuscata, ma non guasta, « da un languor mortale; come « quella bellezza molle a un tempo « e maestosa, che brilla nel sangue « lombardo ».

Come vedete nella seconda colonna ponendo, prima delle parole *quella bellezza*, l'avverbio *come*, non è più necessario di cambiare tono per far sentire che si fa una similitudine: basta a indicarlo l'avverbio *come*.

Eccovi ora due altri esempi, nell'uno de' quali ci sono i due punti e nell'altro il punto fermo:

« Non domandate quali siano stati « gli effetti di questa fondazione del « Borromeo sulla cultura pubblica : « sarebbe facile dimostrare in due « frasi, al modo che si dimostra, « che furon miracolosi, o che non « furon niente ; cercare e spiegare, « fino a un certo segno, quali siano « stati veramente, sarebbe cosa di « molta fatica, di poco costrutto, e « fuor di tempo ». (MANZ., *P. S.*, XXII, 45).

« La cena non fu molto allegra. « I due convitati avrebbero voluto « godersela con tutto loro comodo; « ma l'invitante, preoccupato di ciò « che il lettore sa, e infastidito e « anche un po' inquieto del conte- « gno strano di quegli sconosciuti, « non vedeva l'ora d'andarsene ». (MANZ., *P. S.*, VII, 132).

***

§ 9. Una regola dell' uso del punto fermo nella grammatica del prof. Fornaciari. — Il prof. R. Fornaciari, parlando del punto fermo, dopo aver citato l'esempio della seconda colonna, fa la seguente osservazione: " Qui non si poteva dopo " *allegra* porre due punti, perchè il pensiero seguente, così, senza " la congiunzione *poichè*, non continua il precedente ma sta in " contrasto con esso ". (Cap. IV, § 6, *Sintassi italiana*).

Il contrasto pare a me che sia piuttosto tra le parti della ragione che il Manzoni adduce per spiegare come quella cena non fu allegra ; tant'è vero che se noi invertiamo queste parti cessa il contrasto indicato dal Fornaciari, ma rimane sempre quello tra le parti:

" La cena non fu molto allegra. L'invitante, preoccupato di " quello che il lettore sa, e infastidito e anche un po' inquieto " del contegno strano di quegli sconosciuti, non vedeva l'ora " d'andarsene ; ma i due convitati avrebbero voluto godersela " con tutto loro comodo ".

D'altra parte poi i due punti indicano appunto il contrasto, quando non è indicato da una congiunzione o da altro; come abbiamo veduto nel caso che i due punti stanno in luogo di *ma però;* e come si può vedere dai due punti nel seguente esempio:

“ In faccia al signore, il povero vecchio non si sarebbe mai “ arrischiato d'accennare, non che d'esprimere la sua disappro-“ vazione di ciò che vedeva tutto il giorno: appena ne faceva “ qualche esclamazione, qualche rimprovero tra i denti a' suoi “ colleghi di servizio; i quali se ne ridevano, e prendevano anzi “ piacere qualche volta a toccargli quel tasto, per fargli dir di “ più che non avrebbe voluto, e per sentirlo ricantar le lodi “ dell'antico modo di vivere in quella casa „. (Manz., *P. S.*, VI, 102).

Qui vi è pure un contrasto: si potrebbe aggiungere dinanzi alla parola *giorno* la congiunzione *ma*, tuttavia ci sono i due punti. Se non m'inganno, mi è riuscito un periodo simile a quello in quistione: tanto nell'uno che nell'altro vi è un contrasto nelle parti della ragione che si adduce; ma nel mio, in luogo della congiunzione *ma*, vi è un *tuttavia,* per evitare il brutto suono che ne verrebbe di due *ma* così vicini. E quest'ultimo mi pare simile anche nella lunghezza. Io ho messo i due punti seguendo l'esempio della prima colonna, che vi esorto di seguire anche voi, considerando quello della seconda colonna come un altro caso dell'accennata mancanza di unità; tanto più che così seguirete pure questa giustissima osservazione dello stesso Fornaciari: “ Sono degni di biasimo, e contraffanno all'indole della “ lingua italiana coloro che seminano i punti fermi ad ogni “ momento, cincischiando così le parti d'un medesimo concetto, “ che dovrebbero andare unite „. (*Sintassi italiana,* IV, § 6).

Metterete il punto fermo, quando la ragione che s'adduce

consta di più periodi; come vediamo che ha fatto il Giusti nel seguente passo, sebbene non ci sia contrasto:

“ Se poi vedi che altri sia accarezzato più di te, cerca di “ fare il tuo dovere e di meritare altrettanto, ma non invidiare “ mai nessuno. L'invidia, mio caro, è la passione più brutta, “ più tormentosa, più vergognosa che possa contaminare il cuore “ dell'uomo. L'invidioso, sentendosi turpe e meschino a petto “ degli altri, e inetto nel tempo medesimo a togliersi di dosso “ e la turpitudine e la meschinità, vive in guerra e in angoscia “ continua con sè e con altri „. (G. GIUSTI, *Lettere*).

Credo che questi esempi bastino a dimostrarvi due cose in quanto all'uso de' due punti ne' due suddetti casi: l'una, che non c'è unità nell'uso di questi segni neanche ne' libri punteggiati con somma cura, onde non sapendo quali seguire degli esempi che ci porgono, non si può impararne l'uso ne' classici; la seconda, che colle due regole ch'io vi ho dettate, seguendo una parte sola de' loro esempi (quelli punteggiati sempre collo stesso metodo), s'ottiene unità, e si ha una norma facile e fissa tanto per usarli bene scrivendo, quanto per bene interpretarli leggendo.

LEZIONE QUARTA

---

§ 10. Un terzo caso dell'uso de' due punti e del punto e virgola non sempre adoperati con unità di metodo, neppure ne' Promessi Sposi. — Il Manzoni e la maggior parte degli scrittori, dopo le parole, colle quali avvertono il lettore di far un'enumerazione, sogliono porre i due punti, e separare le parti dell'enumerazione con una virgola, e, se ci sono altre virgole, con un punto e virgola. In questo caso pure (come in tutti gli altri) i due punti indicano un cambiamento di tono, perchè si sottintende sempre un *cioè*, come potete vedere da' seguenti esempi della 1ª colonna:

« Lucia aveva avute
« due buone ragioni :
« l'una, di non contristare
« nè spaventare la buona
« donna, per cosa alla
« quale essa non avrebbe
« potuto trovar rimedio ;
« l'altra, di non mettere
« a rischio di viaggiar
« per molte bocche una
« storia che voleva es-
« sere gelosamente se-
« polta ». (Manz., *P. S.*, III,
« 44).

« Veduta la qual cosa,
« abbiamo messo da par-
« te il pensiero per due
« ragioni che il lettore
« troverà certamente
« buone : la prima, che
« un libro impiegato a
« giustificarne un altro,
« anzi lo stile d'un altro,
« potrebbe parer cosa
« ridicola : la seconda,

« Morto lui, il nuovo
« padrone dando lo sfrat-
« to a tutta la famiglia,
« e facendo brigata nuo-
« va, aveva però rite-
« nuto quel servitore, e
« per essere già vecchio,
« e perchè, sebbene di
« massime e di costume
« diverso interamente
« dal suo, compensava
« però questo difetto con
« due qualità : un'alta
« opinione della dignità
« della casa, e una gran

« Del resto era facile « accorgersi che aveva « due maniere di pro- « nunciare : una per « Renzo, e un'altra per « tutta la gente che po- « tesse conoscere ». (MAN- « ZONI, *P. S.*, XXXVIII).

« che di libri basta uno « per volta, quando non « è d'avanzo ». (MANZ., *P. S.*, (Prefazione pag. 6.

« pratica del cerimo- « niale, di cui conosceva « meglio d'ogni altro le « più antiche tradizioni, « e i più minuti parti- « colari ». (MANZ., *P. S.*, VI, 102.

Nel periodo della prima colonna, affatto simile a quello della seconda, le parti dell'enumerazione sono divise con un punto e virgola (il punto e virgola dopo la parola *rimedio*); mentre in quello della seconda sono divise con i due punti (i due punti dopo la parola *ridicola*); in quello della terza, con una virgola (la virgola dopo la parola *casa*). Cambiando questi due punti e questa virgola in punto e virgola, secondo la regola che vi ho data e seguendo anche l'esempio della 1ª colonna dello stesso Manzoni, oltre d'evitare la confusione di questi segni, s'ottiene maggior chiarezza; perchè il lettore può più facilmente distinguere le parti dell'enumerazione e dove essa incominci.

Così il Manzoni ha punteggiato pure i seguenti periodi della prima colonna; mentre negli altri simili in luogo de' due punti c'è una virgola, un punto e virgola o un punto fermo.

« Due sentimenti « di ben diverso ge- « nere contribui- « van pure a inter- « valli a scemare « quella sua antica « avversione: tal- « volta il rimorso « del fallo, e una « tenerezza fanta- « stica di divozio-

« Siccome poi « quel ducato era « feudo dell'impe- « ro, così le due « parti s'adopra- « vano, con prati- « che, con istanze, « con minacce

« Ma prima che « quelli fossero al- « l'ordine, prima « anzi che fossero « ben desti, il ru- « more era giunto « all'orecchio d'al- « tre persone che

« Il Griso rispose « che sperava di « no; e la conclu- « sione fu che don « Rodrigo gli ordi- « nò, per il giorno « dopo, tre cose che « colui avrebbe sa- « pute ben pensare « da sè. Spedire la « mattina presto « due uomini a fare « al console quella « tale intimazione « che fu poi fatta,

« ne; talvolta l'or-
« goglio amareg-
« giato e irritato
« dalle maniere
« della carceriera,
« la quale (spesso,
« a dire il vero,
« provocata da lei)
« si vendicava, ora
« facendole paura
« di quel minac-
« ciato gastigo, ora
« svergognandola
« del fallo ». (MANZ.,
P. S., IX, 182).

« presso l'impera-
« tore Ferdinan-
« do II, la prima
« perchè accor-
« dasse l' investi-
« tura al nuovo
« Duca; la seconda
« perchè glie la ne-
« gasse, anzi aiu-
« tasse a cacciarlo
« da quello Stato ».
(MANZ., *P. S.*, V, 91).

« vegliavano non
« lontano, ritte e
« vestite; i bravi
« in un luogo, A-
« gnese e Perpetua
« in un altro ».
(MANZ., *P. S.*, VIII,
144).

« come abbiamo
« veduto; due altri
« al casolare a far
« la ronda, per te-
« nerne lontano
« ogni ozioso che
« vi capitasse, e sot-
« trarre a ogni
« sguardo la bus-
« sola fino alla not-
« te prossima in
« cui si mandereb-
« be a prenderla;
« giacchè per al-
« lora non conve-
« niva fare altri
« movimenti da dar
« sospetto; andar
« poi lui e man-
« dare anche altri,
« de' più disinvolti
« e di buona testa,
« a mescolarsi con
« la gente, per sco-
« var qualcosa in-
« torno all' imbro-
« glio di quella not-
« te ». (MANZ., *P. S.*, XI, 211).

Inoltre, affinchè le parti dell'enumerazione del periodo della quarta colonna fossero più chiaramente distinte, il Manzoni avrebbe dovuto porre, dopo la parola *prenderla*, una virgola in luogo del punto e virgola, perchè dai punti e virgola pare che le parti siano quattro.

Talvolta le parole che indicano l'enumerazione vengono dopo come conclusione, e si separano pure dall' enumerazione con i due punti, come nel seguente periodo della prima colonna:

« Molti, avendo il torto, ricorre-
« vano a lui per aver ragione in

« Avevano entrambi intorno al
« capo una reticella verde, che ca-
« deva sull' omero sinistro, termi-

« effetto; molti, anche avendo ra-
« gione, per preoccupare un così
« gran patrocinio, e chiuderne l'a-
« dito all'aversario: gli uni e gli
« altri divenivano più specialmente
« suoi dipendenti ». (MANZ., *P. S.*, XIX, 366).

« nata in una gran nappa, e dalla
« quale usciva sulla fronte un enor-
« me ciuffo: due lunghi mustacchi
« arricciati in punta: una cintura
« lucida di cuoio, e a quella attac-
« cate due pistole: un piccol corno
« ripieno di polvere, cascante sul
« petto come una collana: un ma-
« nico di coltellaccio, che spuntava
« fuori di un taschino degli ampi
« e gonfi calzoni, uno spadone, con
« una gran guardia traforata a la-
« mine d'ottone, congegnate come
« in cifra, forbite e lucenti: a prima
« vista si davano a conoscere per
« individui della specie de' bravi ».
(MANZ., *P. S.*, I, 10).

Nel periodo della seconda colonna le parti dell'enumerazione sono divise dai due punti in luogo del punto e virgola; e l'ultima parte dell'enumerazione, che comincia dopo la parola *calzoni*, è divisa da una sola virgola. Cambiando i due punti e la virgola, che dividono le parti dell'enumerazione, in punto e virgola, oltre all'unità, s'otterrebbe pure maggiore chiarezza; potendo il lettore distinguere più facilmente le parti dell'enumerazione (ciò che riesce difficile, essendo l'ultima parte divisa da una sola virgola) e la conclusione, che segue gli ultimi due punti.

Talvolta si fa un'enumerazione senza le parole che la indicano, nè prima nè dopo; e le parti si dividono, come quando ci sono queste parole, con un punto e virgola, come nel seguente periodo della prima colonna:

« Era un pesciaiolo di Pescare-
« nico, che andava a Milano, secondo
« l'ordinario, a spacciar la sua mer-
« canzia; e il buon frate Cristoforo,
« l'avea pregato che, passando per

« Bisognerebbe essere sempre col
« coltello in mano: e quando, sup-
« poniamo, tu avessi ammazzato
« due, tre, quattro, verrebbe poi

« Monza, facesse una scappata al « Monastero, salutasse le donne da « parte sua, raccontasse loro quel « che si sapeva del tristo caso di « Renzo, raccomandasse loro di aver « pazienza, e confidarè in Dio; e « che lui povero frate non si di- « menticherebbe certo di loro, e « spierebbe l'occasione di poterle « aiutare; e intanto non manche- « rebbe, ogni settimana, di far sa- « pere le sue nuove, per quel mezzo, « o altrimenti». (Manz., *P. S.*, XVIII, 342).

« quello che ammazzerebbe te: e « allora che bel gusto comparire, « al tribunale di Dio, con tre o « quattro omicidi sull' anima ». (Manz., *P. S.*, XVII, 334).

Qui pure cambiando i due punti del periodo della seconda colonna in punto e virgola si ottiene l'unità nell'uso del punto e virgola in questo caso, cioè quando serve a dividere le parti dell'enumerazione.

Anche in questo caso dell'uso de' due punti e del punto e virgola talvolta bisogna usare il punto fermo: quando le parti dell'enumerazione sono lunghe ed in esse ci sono altri punti e virgola, come appunto fece il Manzoni nel seguente esempio della prima colonna:

« In mezzo a questo serra serra, « non possiam lasciar di fermarci « un momento a fare una rifles- « sione. Renzo, che strepitava di « notte in casa altrui, che vi si era « introdotto di soppiatto, e teneva « il padrone stesso assediato in una « stanza, ha tutta l'apparenza d'un « oppressore; eppure, alla fin de' « fatti, era l'oppresso. Don Abbon- « dio, sorpreso, messo in fuga, spa- « ventato, mentre attendeva tran- « quillamente a' fatti suoi, parrebbe « la vittima; eppure, in realtà era « lui che faceva un sopruso». (Manz., *P. S.*, VIII, 142).

« Nell'altra stanza, tutto era con- « fusione: Renzo, cercando di fer- « mare il curato, e remando con le « mani, come se facesse a mosca « cieca, era arrivato all' uscio, e « picchiava, gridando: « apra, apra; « non faccia schiamazzo. » Lucia « chiamava Renzo, con voce fioca, « e diceva, pregando: « andiamo, « andiamo, per l' amor di Dio. » « Tonio, carpone, andava spazzando « con le mani il pavimento, per « veder di raccapezzare la sua ri- « cevuta. Gervaso, spiritato, gridava « e saltellava, cercando l' uscio di « scala, per uscire a salvamento ». (Manz., *P. S.*, VIII, 142).

Nell'esempio della seconda colonna le parti dell'enumerazione sono quattro, che cominciano colle parole *Renzo*, *Lucia*, *Tonio* e *Gervaso*, e son tutte separate da un punto fermo; perciò, come nell'esempio della prima colonna, le parole che indicano che si fa un'enumerazione, riferendosi a tutt'e quattro queste parti e non alla prima sola, dovrebbero essere separate da un punto. Per usare i due punti dopo la parola *confusione* bisognerebbe fare un periodo solo, separando le parti con un punto e virgola; ciò che non è possibile.

***

§ 11. Un quarto caso dell'uso de' due punti. — Non vi è sempre ne' *Promessi Sposi* unità di punteggiatura neanche nel caso dell'uso de' due punti più noto: *quando servono ad avvertire il lettore che si riferisce il discorso di un altro*. Come vedrete, ne' seguenti esempi, ora ci sono i due punti, ora la virgola, ora il punto e virgola, ora anche il punto fermo:

«Come!» disse Agnese: «State a vedere che, in trent'anni che ho passati in questo mondo, prima che nasceste voi altri, non avrò imparato nulla». (Manz., *P. S.*, VI, 105).

«In mente? rispose Agnese: pensa se non gli sarà venuta in mente?» (Manz., *P. S.*, VI, 107).

«Che!» disse Agnese, «ti vorrei forse dare un parere contro il timor di Dio?». (Manz., *P. S*, VI, 107).

«Se è cosa che non istà bene,» disse Lucia, «non bisogna farla». (Manz., *P. S.*, VI, 107).

«Verrò, rispose il servitore: «ma lei vada via subito e..... per amor del cielo.... non mi nomini». (Manz., *P. S.*, V, 103).

«Come! se fosse vero!» disse Agnese. «Anche voi credete che io dica fandonie!» (Manz., *P. S.*, VI, 106).

«Piano» disse Agnese. «E i testimoni?» (Manz., *P. S.*, VI, 107).

«Che volete ch'io vi dica?» rispose Agnese. «La legge l'hanno fatta loro, come gli è piaciuto». (Manz., *P. S.*, VI, 107).

Anche quando le parole sono molte non c'è unità nell'uso de' due punti in questo caso:

« La vostra protezione! » esclamò, dando indietro due passi, postandosi fieramente sul piede destro, mettendo la destra sull'anca, alzando la sinistra coll'indice teso verso don Rodrigo, e piantandogli in faccia due occhi infiammati: « la vostra protezione! È meglio che abbiate parlato così, che abbiate fatta a me una tale proposta. Avete colmata la misura, e non vi temo più. » (MANZ., *P. S.*, VI, 100).

« Sa lei, » disse don Rodrigo, interrompendo, con istizza, ma non senza qualche raccapriccio, sa lei che, quando mi viene lo sghiribizzo di sentire una predica, so benissimo andare in chiesa, come fanno gli altri? » (MANZ., *P. S.*, VI, 99).

« Vorrei sapere, » gridò, digrignando i denti, e alzando la voce, quanto non aveva mai fatto prima d'allora, alla presenza del padre Cristoforo; vorrei sapere che ragioni ha dette quel cane....... » (MANZ., *P. S.*, VII, 117).

Qualcuno di voi potrebbe forse credere che ciò avvenga perchè il Manzoni, in luogo dei due punti, adopera le virgolette, le quali bastano ad avvertire il lettore che egli riferisce il discorso d'un suo personaggio. Questa sarebbe una buona ragione, quando, almeno ne' casi affatto simili, ci fosse sempre lo stesso segno. Inoltre osservate che l'ufficio principale delle virgolette non è quello d'avvertire chi legge *dove incomincia* il discorso diretto, ma bensì *dove termina*. Infatti, leggendo la traduzione dell'*Eneide* di Annibal Caro o la *Divina Commedia*, dov'è che voi spesso sbagliate l'intonazione? Non già dove incomincia il discorso d'un personaggio, ma bensì dove termina. Ciò che non avverrebbe se ci fossero le virgolette. E poi l'uso de' due punti, quando incomincia il discorso diretto, è il più antico e più comune, da tutti conosciuto e praticato. Il Manzoni stesso li usa quasi sempre; di modo che, se gli esempi citati non si trovassero

anche nell'edizione curata dell'esimio prof. R. Folli, sareste indotti a crederli errori di stampa.

*
* *

§ 12. Un periodo di G. Della Casa diviso dal Leopardi in sette. — Ora vediamo come il Leopardi abbia messo in pratica l'idea esposta al Giordani nella lettera che vi ho citata nella prima lezione.

Il periodo di G. Della Casa.

—

« Quantunque le forze
« della natura sieno gran-
« di, nondimeno ella pure
« è assai spesso vinta e
« corretta dall'usanza:
« ma vuolsi tosto inco-
« minciare a farsele in-
« contro e a rintuzzarla
« prima che ella prenda
« soverchio potere e bal-
« danza; ma le più per-
« sone nol fanno; anzi
« dietro all'appetito svia-
« te e senza contrasto se-
« guendolo dovunque es-
« so le torca, credono di
« obbedire alla natura;
« quasi la ragione non
« sia negli uomini natu-
« ral cosa: anzi ha ella
« siccome donna e mae-
« stra, potere di mutar
« le corrotte usanze, e di
« sovvenire e di sollevare
« la natura; ove che ella

La correzione del Leopardi.

—

« Quantunque le forze
« della natura sieno gran-
« di, nondimeno ella pu-
« re è assai spesso vinta
« e corretta dall'usanza:
« ma vuolsi tosto inco-
« minciare a farsele in-
« contro e a rintuzzarla,
« prima che ella prenda
« soverchio potere e bal-
« danza. Ma le più per-
« sone nol fanno; anzi
« dietro all'appetito svia-
« te, e senza contrasto
« seguendolo dovunque
« esso le torca, credono
« di obbedire alla natu-
« ra: quasi la ragione
« non sia negli uomini
« natural cosa. Anzi ha
« ella, siccome donna e
« maestra, potere di mu-
« tare le corrotte usanze,
« e di sovvenire e di sol-
« levare la natura, ove

Punteggiato secondo le regole che abbiamo vedute.

—

« Quantunque le forze
« della natura sieno gran-
« di, nondimeno ella pure
« è assai spesso vinta e
« corretta dall'usanza: (1)*
« vuolsi tosto incomin-
« ciare a farsele incontro
« e a rintuzzarla, prima
« che ella prenda sover-
« chio potere e baldanza.
« Ma le più persone nol
« fanno: (2) dietro all'ap-
« petito sviate, e senza
« contrasto seguendolo
« dovunque esso le torca,
« credono di obbedire al-
« la natura; (3) quasi la ra-
« gione non sia negli uo-
« mini natural cosa. Anzi
« ha ella, siccome donna
« e maestra, potere di
« mutare le corrotte u-
« sanze, e di sovvenire e
« di sollevare la natura,

(*) Vedi i numeri ordinali della pag. seguente.

« inchini o caggia alcuna « volta: ma noi non l'a- « scoltiamo per lo più: « e così per lo più siamo « simili a coloro, a chi « Dio non la diede, cioè « alle bestie: nelle quali « nondimeno adopera pu- « re alcuna cosa non la « loro ragione, chè niuna « ne hanno per sè mede- « sime, ma la nostra; co- « me tu puoi vedere che « i cavalli fanno che mol- « te volte, anzi sempre, « sarebbon per natura sal- « vatichi e il loro mae- « stro li rende mansueti, « oltre a ciò quasi dotti « e costumati: perocchè « molti ne andrebbono « con duro trotto: ed egli « insegna loro d'andare « con soave passo; e di « stare e di correre; e di « girare e di saltare in- « segna egli similmente « a molti; e essi l'appren- « dono, come tu sai ch'e' « fanno ».

« che ella inchini o cag- « gia alcuna volta. Ma « noi non l'ascoltiamo per « lo più: e così per lo « più siamo simili a co- « loro a chi Dio non la « diede, cioè alle bestie. « Nelle quali nondimeno « adopera pure alcuna « cosa, non la loro ra- « gione, chè niuna ne « hanno per sè medesi- « me, ma la nostra. Co- « me tu puoi vedere che « i cavalli fanno: che « molte volte, anzi sem- « pre, sarebbon per na- « tura salvatichi; e il « loro maestro li rende « mansueti, e oltre a ciò, « quasi dotti e costumati. « Perocchè molti ne an- « derebbono con duro « trotto, e egli insegna « loro di andare con « soave passo: e di stare « e di correre e di girare « e di saltare insegna e- « gli similmente a molti, « ed essi l'apprendono, co- « me tu sai, ch'e' fanno. »

« ove che ella inchini o « caggia alcuna volta. Ma « noi non l'ascoltiamo per « lo più: (4) simili a coloro « a chi Dio non la diede, « cioè alle bestie. Nelle « quali nondimeno ado- « pera pure alcuna cosa, « non la loro ragione, chè « niuna ne hanno per se « medesime, ma la nostra. « Come tu puoi vedere « che i cavalli fanno: (5) « che molte volte, anzi « sempre, sarebbon per « natura salvatichi; e il « loro maestro li rende « mansueti, e, oltre a ciò, « quasi dotti e costumati. « Perocchè molti ne an- « drebbono con duro trot- « to: (6) egli insegna loro « d'andare con soave pas- « so; (7) e di stare e di cor- « rere e di girare e di sal- « tare insegna egli simil- « mente a molti; (8) ed « essi l'apprendono, co- « me tu sai ch'e' fanno ».

Il Leopardi avrebbe potuto, se non m'inganno, migliorare questo periodo, punteggiandolo secondo le regole che abbiamo veduto, come è punteggiato nella terza colonna.

1° I due punti dopo la parola *usanza* non dicon nulla più del punto e virgola: avvertono il lettore di fare una breve pausa, appunto come quella del punto e virgola. Lasciando i due punti, come ho fatto io, doveva togliere il *ma* per dare maggior forza all'espressione, ottenendo così di evitare la ripetizione del *ma*, essendovene un altro subito dopo, e altri due più sotto.

2° Dopo la parola *fanno*, per la stessa ragione, poteva mettere i due punti e sopprimere la parola *anzi*, che si trova ripetuta altre due volte.

3° Dopo la parola *natura* essendovi l'avverbio *quasi,* non è duopo cambiar tono, perciò basta il punto e virgola.

4° Innanzi alle parole *e così per lo più siamo*, o doveva, per le ragioni suddette, mettere un punto e virgola, o lasciare i due punti, togliendo quelle parole, per evitare la brutta ripetizione di *per lo più*, e rendere l'espressione assai più forte ed efficace.

5° Dopo il verbo *fanno*, il Leopardi aggiunse due punti, perchè si sottintende l'avverbio *cioè*, secondo la regola ch'io vi ho dato nel § 8°.

6° Dopo la parola *trotto*, per evitare uno dei tanti *e* che vi sono in quel periodetto, in luogo della virgola si può lasciare i due punti di G. Della Casa, e sopprimere la congiunzione; tanto più che ivi incomincia l'enumerazione degli *ammaestramenti*, che si danno ai cavalli.

7° Dopo la parola *passo* incomincia l'altra parte dell'enumerazione, perciò il Leopardi doveva lasciare il punto e virgola.

8° E dopo la parola *molti* doveva pure lasciare il punto e virgola, per due ragioni: la prima, perchè la parte seguente si riferisce a tutt'e due le parti dell'enumerazione; la seconda perchè vi è un'altra virgola dopo la parola *apprendono*. Perciò, secondo le norme e gli esempi che abbiamo veduto al § 8, il settimo periodo sarebbe stato punteggiato meglio da G. Della Casa che dal Leopardi.

Quest'esempio mi pare essere una chiarissima prova di quanto sia necessaria la conoscenza della punteggiatura per bene periodare, o almeno per bene misurare la lunghezza dei periodi, e dell'aiuto che può recare anche alla chiarezza e all'ele-

ganza. Evitando così due inconvenienti: l'uno, come disse il Leopardi, il tedio e la stanchezza del povero lettore, che si sfiata ad ogni pagina, la qual cosa nuoce sempre ai più begli effetti di qualunque scrittore; l'altro, come dice il Fornaciari, di seminare i punti fermi a ogni momento, contraffaciendo all'indole della lingua italiana col cincischiare le parti di un medesimo concetto che dovrebbero andar unite, perchè con i due punti s'evita spesso un punto fermo.

Credo che quanto vi ho detto in questa lezione, basti a persuadervi ch'io, per insegnarvi a periodare, come prescrive il programma, debbo anzitutto farvi studiare ordinatamente le norme intorno a tutti i segni di punteggiatura, che vi detterò nelle seguenti lezioni.

LEZIONE QUINTA

§ 13. Si deve dare agli alunni norme determinate, affinchè non accada loro di scrivere periodi affatto uguali punteggiati diversamente. — Nella prima lezione vi ho dimostrato come, a rigore, non vi sia unità di punteggiatura neanche nei *Promessi Sposi;* onde non mi par di far cosa inutile, tentando ora di dettarvi norme per evitare tale inconveniente. Io non vi ripeterò quello che hanno detto alcuni grammatici; cioè *d'indicarvi solo quelle norme generali che la maggior parte degli scrittori moderni sogliono seguire, lasciando molte eccezioni al criterio ed al gusto di chi scrive.* Ma vi raccomando invece di formarvi, nella vostra mente, con ogni studio, regole fisse e immutabili, lasciando, per quanto è possibile, da parte le eccezioni; ossia facendone bensì alcune, ma anch'esse determinate, di modo che diventino parimenti immutabili, e quasi altrettante regole; affinchè possiate ottenere quella unità di punteggiatura, che, come avete veduto, non è l'ultimo pregio di uno scritto, e non vi accada di scrivere due periodi affatto uguali punteggiati diversamente.

*
* *

§ 14. Ufficio e valore de' segni. — La punteggiatura deve rappresentare fedelmente tutte le pause e le variazioni di tono che si fanno parlando; affinchè possa, chi legge, dar allo scritto

tutta l'apparenza di un discorso parlato. Non tutti i segni di punteggiatura indicano una pausa e una variazione di tono; ma gli uni solo una pausa, altri ora una pausa ora anche un cambiamento di tono, altri sempre un cambiamento di tono. Onde bisogna stabilir esattamente il valore di ciascun segno; affinchè, chi legge, per legger bene, possa facilmente riconoscerne il valore; e chi scrive, per esser letto bene, possa adoperarli sempre secondo il loro valore e non confusamente, come per lo più avviene, senza punto curarsi di chi dovrà leggere i suoi scritti.

*
* *

§ 15. Come si possa dar regole determinate, sebbene nei classici non ci sia sempre unità di punteggiatura. — Ricaveremo queste regole dai classici ben punteggiati, e specialmente dai *Promessi Sposi*, in cui, ne' più de' casi, vi è unità, e la punteggiatura fu corretta, non meno dell'altre cose, dall'Autore medesimo; cioè da quegli esempi in cui il Manzoni e i più degli scrittori classici hanno usato sempre lo stesso metodo, facendo la distinzione del valore de' segni, che abbiamo indicato nella prima lezione: che ora indicano solo una pausa, ora anche un cambiamento di tono. Lascieremo da parte gli altri esempi affatto simili, che (come abbiamo veduto nella prima lezione) sono punteggiati diversamente: non già come eccezioni, ma come errori di unità di metodo. Dai quali nasce appunto la mancanza d'unità, e perciò gl'inconvenienti accennati nella prima lezione: la difficoltà di legger bene, e la quasi impossibilità d'insegnare bene la punteggiatura, dovendo finir sempre col dire agli alunni che ci sono molte eccezioni, secondo il criterio di chi scrive, che impareranno coll'uso. Queste eccezioni l'alunno inesperto riesce difficilmente a immaginare; perciò spesso usa il

punto fermo dove ci vorrebbe i due punti o il punto e virgola, oppure il punto e virgola o i due punti dove ci vorrebbe un punto fermo; stimando poi tali errori, secondo il suo criterio, eccezioni. Queste regole indeterminate fanno sì ch' egli spesso si trova in dubbio, e punteggia e perioda peggio di quando non sapeva alcuna regola, e punteggiava a casaccio cercando d'imitare i libri che aveva letto.

***

§ 16. Perchè nei classici greci troviamo maggior unità di punteggiatura. — I quattro segni , ; : . erano in greco rappresentati da tre soli , · . ; e questa semplicità è forse la principale ragione, per cui noi troviamo ne' classici greci maggior unità di punteggiatura. Come vi ho detto nella prima lezione, in luogo del punto e virgola e de' due punti usavano il punto in alto. Tutt'e tre indicavano ora una pausa, ora un cambiamento di tono; e il lettore doveva rilevare dal senso (come dobbiam supporre) quando indicavano l'una o l'altra cosa, eccetto per il punto fermo che, quando s'andava a capo, indicava, oltre la pausa più lunga, anche un cambiamento di tono. Il punto in alto fu diviso nel punto e virgola e ne' due punti: quello per indicare solo una pausa; questi per indicare, oltre la pausa, anche un cambiamento di tono.

***

§ 17. Quali segni indicano una pausa e quali un cambiamento di tono. — Onde io credo che possiamo stabilire:

1° *La virgola indica ora una pausa, ora un cambiamento di tono.*

2° *Il punto e virgola solo una pausa.*

3° *I due punti oltre una pausa, uguale a quella del punto e virgola, anche un cambiamento di tono.*

4° *Il punto fermo ora una pausa, ora un cambiamento di tono, e quando si va a capo, oltre una pausa più lunga sempre un cambiamento di tono* (1).

5° Gli altri segni (?, !, ( ), “, —, ...) significano sempre un cambiamento di tono, eccettuati i punti sospensivi che per lo più indicano solo una pausa.

***

§ 18. **Uso della virgola.** — Voi avete già lo scorso anno studiato, secondo il programma, nella grammatica del Fornaciari, le norme intorno all'uso della virgola, assai bene e minutamente esposte; ma dai vostri scritti appare chiaro che i più di voi non sanno applicarle. Siccome potrebbe darsi che ciò accadesse perchè l'alunno, per comprenderle, deve conoscere perfettamente l'analisi delle proposizioni; io cercherò d'esporvele, usando per quanto mi è possibile i termini grammaticali più noti; affinchè riescano intelligibili a tutti e più facili ad applicare.

La virgola esprime ora una breve pausa, ora un cambiamento di tono. Si pone dunque dove, leggendo bene, si fa una breve pausa o un leggiero cambiamento di tono; sia in una stessa proposizione, sia tra una proposizione e l'altra.

A indicarvi poi con esattezza tutti i casi in cui si fa una breve pausa o un leggiero cambiamento di tono, oltre a non essere cosa facile, sarebbe anche troppo lungo; ond'io vi ridurrò

(1) Vedi l'uso del punto fermo.

l'uso della virgola a quattro casi, e voi cercherete gli altri più facili, leggendo bene i vostri scritti, come se parlaste.

Mi direte che legger bene è cosa difficilissima. Ciò è vero inquanto agli scritti altrui, ma non per leggere i proprii, perchè si sa quel che si vuol dire. Tant'è vero, che voi, quando leggete i vostri scritti, punteggiate abbastanza bene, facendo molte pause suggerite appunto dal sapere ciò che volete dire; ma che spesso non avete segnate, e che non sapreste segnare, perchè non conoscete bene il valore de' segni; e spesso, per esempio, fate la pausa de' due punti, ma se vi dicessero di segnarla, forse mettereste un punto e virgola, e fors' anche un punto fermo o una virgola.

I.

La virgola si usa per separare una proposizione da un'altra, quando leggendo bene sia duopo fare una breve pausa:

" Mentre quel forno veniva così messo sottosopra**,** nessun " altro della città era quieto e senza pericolo ". (Manz., *P. S.*, XII, 239).

" La porta era chiusa**,** segno che il padrone stava desi- " nando**,** e non voleva esser frastornato ". (Manz. *P. S.*, V, 83).

II.

Per separare i complementi di una proposizione, quando, essendo lunga, sia duopo fare qualche pausa; spesso in questo caso indica pure un cambiamento di tono:

" ....., e che**,** (1) nell'intenzion dell'artista**,** e agli occhi

(1) Le virgole in carattere grasso furono aggiunte solo nell'edizione emendata.

“ degli abitanti del vicinato, volean dir fiamme;...„ (Manz., *P. S.,* I, 10).

III.

Per mettere in evidenza una parte di una proposizione, e indica sempre un cambiamento di tono:

“..... e, in quel silenzio, lo scandolo era più manifesto „. (Manz., *P. S.*, IV, 64).

“ Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci, e veniva verso “ il convoglio, una donna, il cui aspetto..... „ (Manz., *P. S.,* XXXIV, 280).

La virgola dopo la parola *convoglio,* che il Manzoni ha aggiunto solo nell'edizione emendata, avverte il lettore che *una donna* si deve leggere in tono più spiccato, essendo il soggetto dei due verbi *scendeva* e *veniva.*

“..... voi altri milanesi che, per la bontà, siete nominati “ in tutto il mondo „. (Manz., *P. S.,* XIII, 237).

Le parole *per la bontà* sono tra due virgole; perchè il capitano di giustizia le pronunziava in tono più spiccato, sperando di persuadere con esse il popolo a desistere dal saccheggio del forno.

In questi due ultimi casi (secondo e terzo) bisogna mettere tra due virgole le parole che si separano dal resto della proposizione. Per questa regola appunto il Manzoni, correggendo la prima edizione de' *Promessi Sposi*, aggiunse moltissime virgole.

Dopo la congiunzione *e:*

“..... e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non “ potersi distinguere..... „ (Manz., *P. S.*, I, 10).

Dopo *poi:*

“ e poi, vengon da noi, come s'andrebbe a un banco a riscuo- “ tere „. (Manz., *P. S.*, I).

Dopo *ma:*

“..... ma, anche in quel turbamento, il testimonio conso-
“ lante della coscienza lo consolava alquanto „. (Manz., *P. S.*, I, 14).

Dopo *perchè:*

“..... perchè, in luogo di provare la clemenza di Sua Ec-
“ cellenza, proverà il rigore „. (Manz., *P. S.*, I).

Dopo *giacchè:*

“..... giacchè, per questa parte, la storia attesta „. (Manz., *P. S.*).

IV.

Per avvertire il lettore della mancanza di un verbo, che si omette per evitare la ripetizione; e indica sempre un cambiamento di tono.

« Il buono ama la virtù : il cattivo, il vizio ».
« Ambi ne acquistarono odio, Ottone appresso, l'esilio ».

(Davanzati).

***

§ 19. Esercizio sull'uso della virgola.

1. — Renzo si affacciò alla porta e la sospinse bel bello.

2. — Potreste darmi la corda che non mi cavereste nulla di bocca.

3. — Quello che non ti potei dire allora penso di scrivertelo adesso e spero che avrai care le parole di uno al quale hai dimostrato tanta affezione.

4. — Ma se parlo son morto.

5. — Ama dunque i tuoi compagni amali come ami te stesso.

6. — Quella donna non aveva mai in tutto il tempo che era stata in quella casa eseguito un ordine simile.

7. — Passeggiare innanzi e indietro tutto quel tempo oltre che sarebbe stato poco efficace aiuto contro il rigore del sereno era un richieder troppo da quelle povere gambe che già avevano fatto più del loro dovere.

8. — La moltitudine che parteggiava pel Limontino ne prese sinistro augurio e incominciò a temer forte pel suo favorito.

9. — Questo castello al tempo da noi indicato era posseduto da un conte Oldrado del Balzo i cui antenati doveano a quel che pare essere stati anticamente signori di Bellagio che allora si reggeva a comune.

10. — Perciò si mise a consultar tra sè molto a sangue freddo sul partito da prendere.

11. — Gli altri che come abbiam detto eran già lì con le medesime buone intenzioni avevano intanto lavorato a fare e rifare un po' di piazza.

12. — Per questa villa pascendo un capraro il cui nome era Lamone trovò in questa guisa un picciol bambino e con esso una capra che lo nutriva.

13. — Anzi per non ispender tempo se non in parole necessarie non replicherò pure le sue domande ma solamente risponderò.

14. — Ella sa molto bene che ci sono più maniere e tutte benchè diversissime tra loro pure posseggono le loro bellezze particolari.

15. — Il domani che veniva ad esser il giorno antecedente a quello della partenza di Ottorino fu destinato dal conte alla caccia del falco e Bice era già inteso che non vi doveva mancare.

16. — A una siffatta domanda don Abbondio che pur s'era ingegnato di risponder qualcosa a delle meno precise restò lì senza articolar parola.

17. — La risoluzione di Lodovico veniva molto a proposito

per i suoi ospiti i quali per cagion sua erano in un bell'intrigo.

18. — Appena compita la cerimonia della vestitura il guardiano gl'intimò che sarebbe andato a fare il suo noviziato a *** sessanta miglia lontano e che partirebbe domani.

19. — Ma vi pare bimbo che cotesto sia gergo da usar meco?

20. — ... a leggere dico le Vite degli uomini illustri scritte da Plutarco.

21. — Sì piangi mia cara piangi con tua madre...

22. — Ivi a Varenna voglio dire trovavasi ancora il Pelagrua...

LEZIONE SESTA

—

§ 20. Uso del punto e virgola. — Il punto e virgola, come abbiam veduto nella prima lezione, esprime solo una pausa un po' più lunga della virgola; e si usa in due casi principalmente:

I.

Quando a un pensiero intiero e intelligibile per sè, s'aggiunge qualcos' altro per renderlo più chiaro, o come prova, o come conseguenza, o come opposizione o restrinzione, o come amplificazione.

Come *prova:*

“ Ma sopra tutto, tende a far qualche tiro a Milano; perchè
“ vede bene, il furbo, che qui sta la forza „. (Manz., *P. S.*, V).

“ Ma questo partito aveva anche i suoi inconvenienti e i
“ suoi rischi, tanto più gravi, quanto meno si potevan calcolar
“ prima; giacchè nessuno avrebbe saputo prevedere fin dove
“ andrebbe, una volta che si fosse imbarcato con quell' uomo,
“ potente ausiliario certamente, ma non meno assoluto e pe-
“ ricoloso condottiero „. (Manz., *P. S.*).

Come conseguenza:

“ Don Abbondio invece non sapeva altro ancora, se non che
“ l'indomani sarebbe giorno di battaglia; quindi una gran parte

“ della notte fu spesa in consulte angosciose „. (Manz., *P. S.*,
“ II, 26).

“ Le sue censure non arrivavano agli orecchi del padrone,
“ che accompagnate dal racconto delle risa che se n'eran fatte;
“ dimodochè riuscivano anche per lui un soggetto di scherno,
“ senza risentimento „. (Manz., *P. S.*, VI, 102).

“ S'andava intanto mescendo e rimescendo di quel tal vino;
“ e le lodi di esso venivano, com'era giusto, frammischiate alle
“ sentenze di giurisprudenza economica; sicchè le parole che
“ s'udivan più sonore e più frequenti erano: ambrosia, e im-
“ piccarli „. (Manz., *P. S.*, V, 95).

Come *opposizione* o *restrinzione:*

“ Stette il giovane in forse un momento di tornare indietro,
“ per metterlo alle strette, e farlo parlar più chiaro; ma, al-
“ zando gli occhi, vide Perpetua che camminava dinanzi a lui,
“ ed entrava in un orticello, pochi passi distante dalla casa „.
(Manz., *P. S.*, II, 33).

“ Posso aver fallato; ma si metta la mano al petto, e pensi
“ se nel mio caso... „ (Manz., *P. S.*, II, 37).

“ Il Duca che, in più disperate circostanze, s'era schermito
“ d'accettare una condizione così dura e così sospetta, incorag-
“ gito ora dal vicino soccorso di Francia, tanto più se ne scher-
“ miva; però con termini in cui il no fosse rigirato, quanto
“ si poteva, e con proposte di sommissione, anche più apparente,
“ ma meno costosa „. (Manz., *P. S.*, XXVIII, 166).

Come *ampliamento:*

“ Levantese, levantese; estàmos ya fuera, „ disse Ferrer
al vicario; il quale rassicurato dal cessar delle grida, e dal
rapido moto della carrozza, e da quelle parole, si svolse, si
sgruppò, s'alzò „. (Manz., *P. S.*, XIII, 262).

“ E chi sa quali congetture si sarebber fatte, se, appunto

" nel cercare, non si fosse scoperto una buca nel muro del-
" l'orto; la qual cosa fece pensare a tutte, che fosse sfrattata
" di là „. (Manz., *P. S.*, X, 205).

" Gl'infelici furono trasportati a Santa Maria della Stella,
" allora ospizio dei poveri; dove la più parte perirono „. (Manz., *P. S.*, XXVIII).

" Si cercò un altro latore, si trovò; questa volta la lettera
" arrivò a chi era diretta „. (Manz., *P. S.* XXVII, 136).

" Quando il frate ebbe serrato l'uscio dietro a sè, vide nel-
" l' altra stanza dove entrava, un uomo ritirarsi pian piano,
" strisciando il muro, come per non esser veduto dalla stanza
" del colloquio; e riconobbe il vecchio servitore ch'era venuto
" a riceverlo alla porta di strada. Era costui in quella casa,
" forse da quarant'anni, cioè prima che nascesse don Rodrigo;
" entratovi al servizio del padre, il quale era stato tutt' altra
" cosa „. (Manz., *P. S.*, VI, 101).

Quest'ultimo uso del punto e virgola s'avvicina assai al secondo caso: *quando si fa un' enumerazione, per dividerne le parti.*

Notate che talvolta in luogo delle congiunzioni suddette c'è la congiunzione *e*.

Come prova, in luogo di *perchè* o *perciò:*

" Non se ne parli più; e restiam d'accordo che voi rispon-
" derete con franchezza, in maniera di non far nascer dubbi
" nella testa di quell'uomo dabbene „. (Manz., *P. S.*, X, 199).

" La loro aria di pietà e di contentezza le riusciva come
" un rimprovero della sua inquietudine, e della sua condotta
" bisbetica; e non lasciava sfuggire occasione di deriderle die-
" tro le spalle, come pinzochere, o di morderle come ipocrite. „
(Manz., *P. S.*, X, 203).

Come conseguenza, in luogo di *quindi*, *dimodochè:*

“ Il capitolo si tenne; concorsero, com' era da aspettarsi, i “ due terzi de' voti segreti ch' eran richiesti da' regolamenti; “ e Gertrude fu accettata „. (Manz., *P. S.*, X, 201).

“ Era essa contenta della decisione fatta in quel giorno, “ come d'una sua propria fortuna; e Gertrude, per ultimo di- “ vertimento, dovette succiarsi le congratulazioni, le lodi, i con- “ sigli della vecchia, e sentir parlare di certe sue zie e prozie, “ le quali s'eran trovate ben contente d' esser monache..... „ (Manz., *P. S.*, X, 190).

Come opposizione, in luogo di *ma, però:*

“ Il conte Attilio ne parlava con disinvoltura; e, sebbene “ ci prendesse quella parte che richiedeva la sua amicizia per “ il cugino, e l'onore del nome comune, secondo le idee che “ aveva d'amicizia e d' onore, pure ogni tanto non poteva te- “ nersi di non rider sotto i baffi, di quella bella riuscìta „. (Manz., *P. S.*, XI, 213).

A questa regola si deve fare tre eccezioni:

1° *Se l'aggiunta è breve, e se non vi sono in essa altre virgole, in luogo del punto e virgola si pone una sola virgola; però se è importante e si vuole che il lettore la distingua fortemente, si usa, anche in questo caso, il punto e virgola:*

“ Che ho fatto io, servo inutile, pastore sonnolento, perchè “ voi mi chiamaste a questo convito di grazia, perchè mi fa- “ ceste degno di assistere a un sì giocondo prodigio! „ (Manz., *P. S.* XXIII).

“ Guardavano, guardavano, ma nessuno si moveva „.

2° *Se quest'aggiunta non è unita con una congiunzione (eccetto nell'ultimo caso) in vece del punto e virgola si mettono i due punti:* (1).

---

(1) Vedi lezione II.

Si sottintende la congiunzione *perchè:*

“ Signor curato, non le chiedo scusa dell' incomodo che ha
“ per cagion mia: lei lo fa per uno che paga bene, e per que-
“ sta poverina „. (Manz., *P. S.*, XXIII).

Se ci fosse la congiunzione in luogo de' due punti, si dovrebbe mettere un punto e virgola. E la stessa osservazione deve farsi per i seguenti esempi.

Perciò o *dimodochè:*

“ ... al di là quel prospetto di balze aspre, scure, disabi-
“ tate; al di qua quella popolazione da far parer desiderabile
“ ogni deserto: Dante non istava peggio nel mezzo di Male-
“ bolge „. (Manz., *P. S.*, XXIV).

Ma:

“ Intorno a questo personaggio bisogna assolutamente che
“ spendiamo quattro parole: chi non si curasse di sentirle e
“ avesse però la voglia di andare avanti nella storia, salti ad-
“ dirittura al capitolo seguente „. (Manz., *P. S.*, XXII, 89).

Il pronome *quale:*

“ Per ora non te ne parlo, e lascio da parte anche l'altro
“ d'esser nato in buona condizione: cosa da valutarsi, ma non
“ da fondarci sopra il nostro ben essere „. (G. Giusti, *Lettere*).

3' *Se l'aggiunta è lunga, e vi sono altri punti e virgola, o consta di più periodi, siavi o non siavi la congiunzione, si mette il punto fermo:*

“ Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettare qual-
“ cheduno era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque
“ a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che
“ l'aspettato era lui. Perchè al suo apparire, coloro s'eran guar-
“ dati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale
“ si scorgeva che tutt'e due a un tratto avevan detto: è lui;
“ quello che stava a cavalcioni s' era alzato, tirando la sua

" gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; e tutt'e " due gli si avviarono incontro „. (Manz., *P. S.*, I, 14).

" Si fermò ad aspettarlo; e quando questo arrivò frettoloso, " in aria di chieder perdono, l'inchinò, e lo fece passare avanti, " con un atto cortese e umile: cosa che raccomodò alquanto lo " stomaco al povero tribolato. Ma appena messo piede nel cor- " tiletto, vide un'altra novità che gli guastò quella poca con- " solazione: vide l'innominato andar verso un canto, prender " per la canna, con una mano, la sua carabina, poi per le ci- " gne con l'altra, e, con un movimento spedito, come se facesse " l'esercizio, mettersela ad armacollo „. (Manz., *P. S.*, XXIII, 63).

E si mette pure un punto fermo, quando in luogo delle suddette congiunzioni c'è la congiunzione e.

In luogo di *perciò, perchè:*

" Avvedendosi poi d'aver troppo lasciata correr la lingua " dietro agli svagamenti del cervello, cercò di correggere e di " interpretare in meglio quelle sue ciarle; ma non potè fare " che a Lucia non ne rimanesse uno stupore dispiacevole, e " come un confuso spavento. *E* appena potè trovarsi sola con " la madre, se n'aprì con lei; ma Agnese, come più esperta, " sciolse con poche parole, tutti quei dubbi e spiegò tutto il " mistero „. (Manz., *P. S.*, X, 207).

In luogo di *ma, però:*

" I signori, chi più, chi meno, chi per un verso, chi per un " altro, han tutti un po' del matto. Convien lasciarli dire, prin- " cipalmente quando s'ha bisogno di loro; far vista d'ascoltarli " sul serio, come se dicessero delle cose giuste. Hai sentito " come m'ha dato sulla voce, come se avessi detto qualche gran " sproposito? Io non me ne son fatta caso punto. Son tutti " così. *E* con tutto ciò sia ringraziato il Cielo, che pare che

“ questa signora t'abbia preso a ben volere, e voglia proteg-
“ gerci davvero „. (MANZ., X, 107).

II.

Si usa pure il punto e virgola quando si fa un'enumerazione, per separare le parti che la compongono.

Notate però che spesso non vi sono le parole che indicano che si fa un'enumerazione; onde questi casi, sebbene siano frequentissimi, sono più difficili a riconoscere e a ben punteggiare; perciò vi siano di norma i seguenti esempi (1):

“ Chi con ciottoli picchiava sui chiodi della serratura per
“ isconficcarla; altri, con pali e scalpelli e martelli, cercavano
“ di lavorar più in regola „. (MANZ., *P. S.*, XIII).

“ Una gran parte degli abitanti si rifuggirono su per i
“ monti, portandosi quel che avevan di meglio, e cacciandosi
“ innanzi le bestie; altri rimanevano, o per non abbandonar
“ qualche ammalato, o per preservar la casa dall'incendio, o
“ per tener d'occhio cose preziose nascoste, sotterrate; altri
“ perchè non avevan nulla da perdere, o anche facevan conto
“ d'acquistare „. (MANZ., *P. S.*, XXVIII).

“ Il cardinal di Richelieu, presa, come s'è detto, la Rocella,
“ abborracciata alla meglio una pace col re d'Inghilterra, aveva
“ proposto e persuaso con la sua potente parola, nel Consiglio
“ di quello di Francia, che si soccorresse efficacemente il duca
“ di Nevers; e aveva insieme determinato il re medesimo a
“ condurre in persona la spedizione „. (MANZ., *P. S.*,).

Anche per questa regola si devono far tre eccezioni:

1° *Quando le parti dell'enumerazione sono brevi, e in esse*

(1) Per gli esempi di quando ci sono le parole..... v. lez. I, § 9.

non vi sono altre virgole, in luogo del punto e virgola si pone una sola virgola. Però se vi segue un'aggiunta, che si riferisca, non a una sola, ma a tutte le parti, bisogna mettere un punto e virgola tanto per separare le parti, quanto l'aggiunta, come abbiamo veduto nella 4ª lezione in fine del periodo di G. Della Casa:

" Chi si faceva promettere dolci, chi prometteva visite, chi " parlava della madre tale sua parente, chi della madre tal- " l'altra sua conoscente, chi lodava il cielo di Monza, chi di- " scorreva con gran sapore del primato che avrebbe goduto „. (Manz., *P. S.*, XXI).

2° *Quando invece le parti sono lunghe, ed in esse vi sono altri punti e virgola, si mette il punto fermo; e in tal caso anche per separare le parole, che avvertono il lettore che si fa un'enumerazione, in luogo dei due punti si usa il punto fermo; come appunto il Manzoni fece nei seguenti esempi:*

" In mezzo a questo serra serra, non possiam lasciar di " fermarci un momento a far una riflessione. Renzo che stre- " pitava di notte in casa altrui, che vi si era intromesso di " soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, " ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure alla fin de' fatti " era l'oppresso. Don Abbondio sorpreso, messo in fuga, spa- " ventato, mentre attendeva tranquillamente a' fatti suoi, par- " rebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che faceva un " sopruso „. (Manz., *P. S.*, VIII, 142).

" *Uno si chiama Renzo,* „ *rispose l'oste pur sotto voce:* " *un buon giovine, assestato; filatore di seta, che sa bene il suo mestiere. L'altro un contadino che ha nome Tonio: buon camerata: allegro: peccato che n'abbia pochi; chè li spenderebbe tutti qui. L'altro è un sempliciotto, che mangia però volentieri, quando gliene danno* „. (Manz., *P. S.*, VII, 131).

È un'enumerazione di tre parti, ma nelle parti vi sono altri punti e virgole e due punti: i due punti nella seconda parte, dopo la parola *Tonio*, stanno in luogo delle parole *il quale è;* e quelli che vengono subito dopo in luogo di *ma.*

3° *Se le parti poi constano di più periodi, oltre di porre il punto fermo, si deve ripigliare a scrivere da capo* (1).

***

§ 21. Esercizio sull'uso del punto e virgola (2) — **1.** Rappresenterà questo Rame un vasto pollaio, nel massimo scompiglio: qua si vedranno le galline uccidere i galli; là i galli a vicenda uccidere le galline; altrove i galli fra loro; e così fra lor le galline spennacchiarsi, ed uccidersi. In lontananza poi si vedrà posato un gufo sopra d'un albero il quale dando fiato in una lunghissima e sottilissima tromba ne farà uscire il motto francese “ *Il s'organisent* „. Si vedranno inoltre molti stuoli di conigli di vari colori che fuggono per ogni parte e sul davanti un maestoso Leone giacente che guata. (Alfieri).

Nota. — Nel primo periodo l'Alfieri, dopo il verbo *spennacchiarsi*, pose una virgola: le parti dell'enumerazione, che sono quattro, con qual segno si dovranno dividere?

2. — Ma, essendo l'Arcivescovo fuggito dalla diocesi molti beni della mensa sulla riviera di Lecco e nella Valsassina, e fra questi appunto la corte di Bellano, erano stati occupati da un Cresone Crivello, signore potente e favoreggiatore dei Vi-

(1) Vedi esempi nel III caso dell'uso de' due punti.

(2) In questo esercizio e ne' seguenti si ripetono gli esercizi sull'uso de' segni che avete studiato.

sconti perciò non già ai messi arcivescovili ma a quei del Crivello veniva a devolersi la causa dei Limontini. (T. Grossi).

Nota. — Dinanzi alla congiunzione *ma* che segno metterete? Osservate che non ci sono altre virgole.

3. — Quattro o cinque furfantoni armati gironzavano dapprima sul piazzaletto ed ora colle buone ora colle cattive cercavan di mandare in chiesa la gente ma la gente era troppo salda nella sua credenza troppo invelenita degli ultimi casi troppo numerosa da lasciarsi svolgere dalle sue parole o metter paura dai brutti musi di quattro manigoldi. (T. Grossi).

4. — Un baccano da non dirsi ma senza torcere un capello a nessuno (T. Grossi).

5. — Voltati di qua tu mi farai da chierichino piglia questo aspersorio tienlo pulito sguaiataccio che credi tu che sia una manganella? (T. Grossi).

Nota 1. — Dopo la parola *chierichino* si sottintende la congiunzione *perciò:* che segno dovete mettere invece del punto e virgola?

Nota 2. — Per avvertire il lettore che l'interrogazione incomincia dopo la parola *sguaiataccio*, che segno metterete?

6. — I malvagi che anch'oggi dominano lo sanno e ci maledicono ma l'anatema ch'essi gittano contro noi si perde nel vuoto come rio seme portato dal vento. (G. Mazzini).

7. — La certezza di un castigo benchè moderato farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile unito colla speranza della impunità perchè i mali anche minimi quando son certi spaventano sempre gli animi umani. (C. Beccaria).

8. — Mi restano ancora due quistioni da esaminare: l'una se gli asili siano giusti e se il patto di rendersi fra le nazioni reciprocamente i rei sia utile o no. (C. Beccaria).

9. — Alcuni delitti distruggono immediatamente la società

o chi la rappresenta alcuni offendon la privata sicurezza di un cittadino nella vita nei beni o nell'onore alcuni altri sono azioni contrarie a ciò che ciascuno è obbligato di fare o non fare in vista del ben pubblico. (C. Beccaria).

10.—Però sul finire del secolo XVI, quando le guerre passate la prepotenza delle classi privilegiate e lo sconsigliato ed inopportuno affaccendarsi d'una disamata dominazione diradavano la gente col diminuire od impacciare i mezzi di sostentamento la maggior parte di quel piano giaceva incolta occupata da boscaglie rotta da guazzatoi ed acquitrini sicchè invece della strada che ora lo fende mettendo dalle falde del monte di Brianza alle deliziose alture di Erba allora un sentiero vicinale serpeggiava scabro e dirotto per mezzo al bosco che occupa il pendio settentrionale della collina la quale alzandosi da Rovagnate verso il Lambro divide l'alta Brianza dal Pian d'Erba. Pochi assai percorrevano allora quella via giacchè oltre le più scarse relazioni da paese a paese il generale disagio delle strade singolarmente ne' terreni montuosi svogliava dal viaggiare. (C. Cantù).

11. — In generale il peso della pena e la conseguenza di un delitto deve essere la più efficace per gli altri e la meno dura che sia possibile per chi la soffre perchè non si può chiamare legittima società quella dove non sia principio infallibile che gli uomini si siano voluti assoggettare ai minori mali possibili. (C. Beccaria).

12. — Dentro ai confini di un paese non deve esservi alcun luogo indipendente dalle leggi la forza di esse seguir deve ogni cittadino come l'ombra segue il suo corpo. (C. Beccaria).

Nota. — Dopo la parola *leggi* quale congiunzione si sottintende? Che segno metterete?

LEZIONE SETTIMA

—

§ 22. Uso dei due punti. — I due punti, come abbiamo veduto nella prima lezione, si distinguono dal punto e virgola; perchè indicano sempre, oltre alla pausa del punto e virgola, un cambiamento di tono. Questo cambiamento di tono si fa sentire alzando alquanto la voce, ossia accentuando maggiormente le parole che seguono; e per riuscirvi è d' uopo approfittare della pausa per respirare.

L'uso de' due punti si può ridurre a quattro casi.

In quanto ai due primi, credo essere sufficiente ciò che vi ho detto nella prima lezione al § 6°, 7°.

III.

Si usano i due punti dopo le parole con cui si avverte il lettore che si fà un' enumerazione; e si sottintende sempre cioè, vale a dire *e simili.*

Le parti dell'enumerazione, come abbiamo veduto studiando il punto e virgola, si separano per lo più con un punto e virgola; ma se sono brevi, e non vi sono altre virgole, con una sola virgola (1); e se sono lunghe con un punto, mettendo in quest' ultimo caso, pure un punto in luogo dei due punti (2).

(1) Vedi il II caso dell'uso del punto e virgola § 20.
(2) Vedi esempi lez. I, § 10.

Talvolta nelle parole, colle quali si avverte il lettore che si fa un'enumerazione, non è indicato il numero delle parti dell'enumerazione:

" Invidiandole, le odiava: talvolta l'odio s'esalava in dispetti, " in isgarbatezze, in motti pungenti; talvolta l'uniformità del- " l'inclinazioni e delle speranze lo sopiva, e faceva nascere un'in- " trinsichezza apparente e passeggiera „. (MANZ., *P. S.,* IX, 115).

" Un gioco simile ci convien fare co' nostri personaggi: ri- " coverata Lucia, siam corsi a don Rodrigo; e ora lo dobbiamo " abbandonare, per andar dietro a Renzo, che avevam perduto " di vista „. (MANZ., *P. S.*, XI, 222).

Talvolta le parole, colle quali si avverte il lettore che si fa un'enumerazione, vengono dopo; in tal caso si seguirà sempre la regola di separare queste parole dalle parti dell'enumerazione con due punti (1).

A quest'uso de' due punti è d'uopo far due eccezioni.

La prima, che non si mettono i due punti quando le parole, con cui si avverte il lettore che si fa un' enumerazione, sono unite all'enumerazione colla congiunzione che *retta da un verbo di* dire, dichiarare, sentire, *o da un* cioè, vale a dire *e simili.*

" Ti sia sempre nella mente *che* compiacersi dei mali dei " nostri simili è crudeltà; rilevarne i difetti è malignità; ri- " portare i fatti o i discorsi dell'amico, per nuocergli, è perfidia „. (*Lettere*, G. GIUSTI).

Però, se la congiunzione che (*nelle proposizioni oggettive*) *è la spiegazione del complemento oggetto, si mette i due punti; perchè si può sottintendere sempre un* cioè:

" Ma quanto più schietto sarebbe stato questo sentimento " se Renzo avesse potuto indovinare quel che si vide pochi

(1) Vedi esempi lez. I, § 8.

“ giorni dopo; che quell'acqua portava via il contagio; che, dopo “ quella, il lazzaretto, se non era per restituire ai viventi tutti “ i viventi che conteneva, almeno non ne avrebbe ingoiati altri; “ che fra una settimana si vedrebbero riaperti usci e botteghe, “ non si parlerebbe quasi più di quarantina, e della peste non “ rimarrebbe se non qualche resticciolo qua e là „. (MANZ., *P. S.*, XXXVII, 241).

“ Questo bene lo conoscerai davvero quando avrai gli anni “ che ho io; *cioè* quando saprai per prova in quanti pochi pos- “ siamo fidarci „. (*Lettere,* G. GIUSTI).

La seconda, che quando le parti dell' enumerazione sono lunghe, e constano di uno o più periodi, si mette un punto fermo, tanto in luogo de' due punti, quanto in luogo del punto e virgola; e si incomincia per lo più ogni parte dell' enumerazione andando a capo:

“ Pensò alla maniera, gran parte della notte; e s'alzò pre- “ sto, con due disegni, l'uno stabilito, l'altro abbozzato.

“ Il primo era di spedire immantinente il Griso a Monza, “ per aver più chiare notizie di Lucia, e sapere se ci fosse da “ tentar qualche cosa. Fece dunque chiamar subito quel suo “ fedele, gli mise in mano i quattro scudi, lo lodò di nuovo “ dell'abilità con cui gli aveva guadagnati, e gli diede l'ordine “ che aveva premeditato..... „

“ L'altra cosa che premeva a don Rodrigo era di trovar “ la maniera che Renzo non potesse più tornar con Lucia, nè “ metter piede in paese; e a questo fine, macchinava di far “ sparger voci di minaccie e d'insidie, che, venendogli all'orec- “ chio, per mezzo di qualche amico, gli facessero passar la vo- “ glia di ritornar da quelle parti „. (MANZ., *P. S.*, XI, 229) (1).

---

(1) Vedi lez. I, infine al § 8, e nella lez. II l' uso del punto e virgola.

IV.

I due punti si mettono dopo le parole, che noi sogliamo usare, per avvertire il lettore, che prendiamo a riferire il discorso d'un altro (1), *o anche il nostro in forma diretta* (2):

Poi continuò: " promettetemi di non levarle un filo d'intorno, nè di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così „. (Manz., *P. S.,* XXXIV, 281).

La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: " addio, Cecilia! riposa in pace! Stassera verremo anche noi, per restar sempre insieme „. (Manz., *P. S.,* XXXIV, 281).

Spesso le parole che ci avvertono che si riferisce il discorso d'un altro, non si trovano prima di questo discorso, come negli esempi suddetti, ma innestato in esso:

" Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrar sdegno e disprezzo, " no! „ disse: " non me la toccate per ora; ..... „ (Manz., *P. S.,* XXXIV, 281).

Dove vediamo i due punti dopo il verbo *disse,* che veramente è la parola con cui il Manzoni ci avverte che piglia a riferire il discorso di quella sventurata madre.

" Oh Signore! „ esclamò Renzo: " esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza! „ (Vedi lez. I, § 11°).

In alcuni casi, per la costruzione del periodo, i due punti usati in questo senso, non si può o non si suole metterli:

---

(1) Come discorso di un altro s'intende anche i proverbi e le citazioni.

(2) Vedi § 11.

1° Quando le parole, con le quali s'avverte il lettore che si piglia a riferire il discorso d'un altro, vengono dopo:

" *Signor curato,* „ *disse uno di quei due piantandogli gli occhi in faccia* „. (Manz., *P. S.*, 25).

2° Quando il dialogo è inoltrato si suole, oltre queste parole, sopprimere anche i due punti, ripigliando a scrivere da capo:

" *Il mio rispetto.....* „

" *Si spieghi meglio!* „

" ..... *Disposto..... disposto sempre all' ubbidienza* „. (Manz., *P. S.*, I, 16).

***

§ 23. Esercizio sull' uso dei due punti. — 1. E poi se vien la tempesta quand'è in sul granire se le brine danno la stretta alle ulive se al diricciar delle castagne non vi trovate che scorze e peluia se falla la pesca degli agoni o una barca va a traverso subito cento scuse è stata la stagione è stato l'influsso dei pianeti è stato questo è stato quell' altro sapete che cosa è stato? è stato questa mano di eretici scomunicati che abbiamo in paese maraviglia che il diavolo torni spesso a casa sua! (T. Grossi).

Nota. — L'enumerazione consta di quattro parti brevissime: con quali segno si deve separarle?

Qual segno dovete usare per avvertire il lettore dove incomincia l'interrogazione e l'esclamazione?

2. Dante fu Guelfo nei suoi primi anni di gioventù, poi fu Bianco sempre col popolo cioè coll'elemento della Nazione futura. (G. Mazzini).

Nota. — Dopo la parola *Bianco* che cosa si sottintende? E per farne sentire la mancanza qual segno si dovrà usare?

3. “ Avrei dovuto dirvelo prima „ rispose Lucia alzando il viso e asciugandosi le lacrime “ ma non ho mai avuto cuore compatitemi „. (Manz.).

4. E non l'alzò che per fare un profondo inchino all'Innominato con un occhiata pietosa che diceva sono nelle vostre mani abbiate misericordia *parcere subjectis.* (Manz.).

5. Gli disse in succinto di che si trattava e se saprebbe trovar subito una buona donna che volesse andare in lettiga al castello a prender Lucia una donna di cuore e di testa da sapersi ben governare in una spedizione così nuova e usarle maniere più a proposito trovar le parole più adatte a rincorare a tranquillizzare quella poverina a cui dopo tante angosce e in tanto turbamento la liberazione stessa poteva metter nell'animo una nuova confusione. (Manz.).

6. Circa cento sono l'opere che rimangon di lui tra grandi e piccole tra latine e italiane tra stampate e manoscritte che si serbano nella biblioteca da lui fondata trattati di morale orazioni dissertazioni di storia d'antichità sacra e profana di letteratura d'arti e d'altro (Manz.).

7. Diceva come tutti dicono che le rendite ecclesiastiche sono patrimonio de' poveri (1) come poi intendesse in fatti una tal massima si veda da questo . (Manz.).

8. Noi saremmo indegni della vostra misericordia se non ve la chiedessimo di cuore per lui ne ha tanto bisogno! (Manz.).

9. Non è qui a sentire che gioverebbero le mie parole (Manz.).

10. “ Io sono un povero frate ma ti ripeto quel che ho detto a queste donne per quel che posso non v'abbandonerò. „ (Manz.).

11. “ Ho compassione di questa casa la maledizione le sta sopra sospesa „. (Manz.).

---

(1) Dopo la parola poveri quale congiunzione si sottintende?

12. La vita e la morte sono nulla per sè ma sappiate vivere e morire nobilmente grandezza è forza. (G. Mazzini).

13. “ E „ continuò il mercante asciugandosi la barba col tovagliolo “ l'era ordita da un pezzo c'era una lega sapete?... „.

14. Omero Dante e Shakespeare tre maestri di tutti gl'ingegni sovrumani hanno investito la mia immaginazione e infiammato il mio cuore ho bagnato di caldissime lagrime i loro versi e ho adorato le loro ombre divine. (Ugo Foscolo).

15. Noi non intendiamo di dar giudizi ci basta d'aver dei fatti da raccontare. (Manz.).

LEZIONE OTTAVA

—

§ 24. **Uso del punto fermo.** — *Il punto si mette per separare due concetti interamente compiuti, e indica una pausa più lunga del punto e virgola, e talvolta anche un cambiamento di tono; e il lettore deve approfittarne per respirare liberamente.*

A comprendere quando un concetto sia interamente compiuto, ovvero a ben periodare, certo non basta saper bene usare i segni di punteggiatura; ma è duopo saper inoltre rettamente ragionare, e perfettamente conoscere la lingua in cui si scrive. Tuttavia, come per tenere insieme una botte è duopo usare cerchi proporzionati alla grandezza, al numero e alla curva delle doghe, così per tenere insieme i giusti ragionamenti è duopo usare segni di punteggiatura adatti; del resto si fanno periodi deformi e si riesce, come disse Leopardi, a recar tedio e stanchezza al povero lettore, e anche a non esser letti.

A evitare poi tale errore possono grandemente giovare le eccezioni che vi ho fatto osservare nell'uso del punto e virgola e dei due punti; cioè, che talvolta, in luogo del punto e virgola e dei due punti, si deve usare il punto fermo.

Quando un certo ordine di concetti, generalmente espressi in più periodi, è compiuto, e un altro ordine incomincia, allora oltre al punto si ripiglia a scrivere da capo (1).

---

(1) Vedi uso de' due punti III caso.

Il lettore può fare una pausa più o meno lunga, secondo il bisogno dei suoi polmoni; perchè col ripigliare a scrivere da capo si suole indicare, come colla *corona* nella musica, una pausa, per così dire, a discrezione di chi legge. E deve inoltre ripigliare poi la lettura in tono diverso, per rompere quella monotonia e tedio che ne verrebbe dal leggere più pagine nello stesso tono di voce, eccetto quando si ripiglia a scrivere da capo solo per rendere più evidenti le parti di un'enumerazione.

Si deve cambiare tono di voce, quando il punto fermo sta in luogo dei due punti; e perchè il lettore possa di ciò avvedersi, per leggere bene, si dovrebbe, anche in questo caso, ripigliare e scrivere da capo.

Eccovi ora un esempio in cui è usato un punto e virgola in luogo del punto, e un punto fermo in luogo dei due punti:

“ Ieri giorno di festa abbiamo con solennità trapiantato i
“ pini delle vicine collinette su 'l monte rimpetto alla chiesa.
“ Mio padre pure tentava di fecondare questo sterile monti-
“ cello; ma i cipressi ch'esso vi pose non hanno mai potuto
“ allignare, e i pini sono ancor giovinetti. Assistito io da pa-
“ recchi lavoratori ho coronato la vetta, onde casca l'acqua,
“ di cinque pioppi, ombreggiando la costa orientale di un folto
“ boschetto, che sarà il primo salutato dal sole quando splen-
“ didamente comparirà dalle cime de' monti. E ieri appunto il
“ sole, più sereno del solito, riscaldava l'aria irrigidita dalla
“ nebbia del morente autunno. Le villanelle vennero su 'l
“ mezzodì co' loro grembiuli di festa, intrecciando i giuochi
“ e le danze di canzonette e di brindisi. Tale di esse era la
“ sposa novella, tale la figliuola, e tall'altra la innamorata di
“ alcuno de' lavoratori; e tu sai che i nostri contadini so-
“ gliono, allor che si trapianta, convertire la fatica in piacere,
“ credendo, per antica tradizione de' loro avi e bisavi, che

“ senza il giòlito dei bicchieri gli alberi non possono mettere
“ salde radici nella terra straniera „. (Ugo Foscolo).

Il concetto che incomincia colle parole *e tu sai che i nostri contadini*, si riferisce non solo alla precedente parte del periodo, ma a tutto quello che è detto prima, e specialmente al periodo che incomincia colle parole *Le villanelle vennero*. Perciò o di questi due periodi l'autore doveva farne un solo, o mettere un punto fermo dopo la parola *lavoratori*, in luogo del punto e virgola. Era più ragionevole, non volendo far brevi periodi, unire piuttosto con i due punti il periodo che incomincia colla parola *tale*, che è veramente la spiegazione del breve periodo precedente; tanto più che per legger bene è duopo fare un lieve cambiamento di tono, dovendosi sottintendere il pronome relativo *delle quali*.

Colla punteggiatura del Foscolo.

Le villanelle vennero su 'l mezzodì co' loro grembiuli di festa, intrecciando i giuochi e le danze di canzonette e di brindisi. Tale di esse era la sposa novella, tale la figliuola, e tal'altra la innamorata di alcuno de' lavoratori; e tu sai che i nostri contadini sogliono, allor che si trapianta, convertire la fatica in piacere, credendo, per antica tradizione de' loro avi e bisavi, che senza il giòlito dei bicchieri gli alberi non possono mettere salde radici nella terra straniera. (Ugo Foscolo).

Punteggiato seguendo le regole che abbiamo vedute.

Le villanelle vennero su 'l mezzodì co' loro grembiuli di festa, intrecciando i giuochi e le danze di canzonette e di brindisi: tale di esse era la sposa novella, tale la figliuola, tal altra la innamorata di alcuno de' lavoratori. E tu sai che i nostri contadini sogliono, allor che si trapianta, convertire la fatica in piacere, credendo per antica tradizione de' loro avi e bisavi, che senza il giolito de' bicchieri gli alberi non possono mettere salde radici nella terra straniera.

Osservate pure come ci sia da stancarsi, leggendo il primo periodo, in cui non c'è neppure una virgola. È ben sì vero, che l'esperto e attento lettore può facilmente metter leggendo

una virgola dopo la parola *ieri*, una dopo *festa*, e un'altra dopo *collinette*. Ma non sarebbe stato meglio che le avesse segnate l'autore stesso?

Quest'esempio, e quelli che vi ho portati nelle altre lezioni, e le giustissime osservazioni dell'illustre professore Raffaello Fornaciari sul punto fermo, che vi raccomando di leggere nella grammatica dell'Uso moderno, più volte accennata, spero che basteranno per guidarvi a riconoscere dove, in luogo del punto e virgola e dei due punti, ci voglia il punto fermo.

*
* *

§ 25. Esercizio del punto fermo. — 1. Quel visino sparuto con la fronte sempre raggrinzita che parea un vecchietto in cui sembrava fosser state raccolte tutte le nostre pene in cui mi pareva (tanto mi rassomigliava!) di veder me stesso nei momenti di maggior sofferenza che ogni volta lo guardavo sentivo una stretta al cuore come s'alcuno mi rimproverasse d'averlo messo al mondo quel visino sparuto non lo posso dimenticare! Lo presi dal seno della madre mi guardò fisso quasi volesse implorare soccorso diede un lieve sospiro la bocchina rimase semiaperta imbiancaron i labbrini le grinze s'appianarono e il viso divenne color di cera aveva finito di patire! Quegli occhietti appannati che anco dopo morte rimaser fissi ne' miei non posso dimenticarli! Scomparse le grinze del dolore com'era divenuto bello quel visino! La morte non che deturparlo aveva dato una certa freschezza alle marmoree guancie la bocchina e gli occhi semichiusi non lasciavan scorgere ch'e' fosse morto pareva un angioletto addormentato! Quella cassettina di zinco foderata di legno in cui con ogni cura mollemente adagiato da sua madre ricoperto del sottile velo azzurro come quando nella

sua carrozzella solea esser condotto a passeggio e' ritornò nella chiesa dove un mese prima in mezzo a' suoi parenti con la gioia dipinta sui volti aveva ricevuto il battesimo e questa volta.....! per essere dal medesimo prete benedetto per l'ultima dimora quella cassettina e l'impressione dolorosa dell' ultimo bacio su quel caro visino freddo come marmo non dimenticherò mai! È pur troppo vero ciò che disse non so qual filosofo i genitori soffrono maggiormente della morte de' loro figli che i figli de' genitori perchè la morte de' figli prima de' genitori è contro le leggi della natura.

Nota 1. — Affinchè il lettore non si stanchi e distingua facilmente le parti di questa descrizione, dove si dovrà ripigliare a scrivere da capo? Osservate che si descrive: 1° il bambino ammalato, 2° la morte, 3° come rimase dopo morte, 4° la sepoltura. E poi segue una riflessione filosofica.

Nota 2. — Dopo la parola *mondo* nel primo periodo, e dopo la parola *dimora* nell'ultimo che segno si deve porre, per avvertire il lettore che dia maggior forza all'esclamazione?

Nota 3. — Badate di mettere i due punti dove il lettore deve usare il tono esclamativo.

2. Ma tediato ormai di un tal tema io accennerò di volo nominandole appena le moltissime altr' epoche che rapidamente hanno disingannato tutti quei veri amatori di libertà i quali avevano dapprima creduto in costoro dì 6 ottobre 1789 prima cattura del Re condotto a viva forza di Versaglia in Parigi dì 18 aprile 1791 insulti di fatti alla persona del Re vietandogli con la forza di andare per tre giorni alla sua villa di S. Cloud benchè egli vi andasse custodito dai soliti suoi carcerieri armati e non si proponesse altro scopo in quel breve mutamento di carcere se non se di pigliarvi tranquillamente la Pasqua dai preti della propria di lui religione la quale era ancor quella di quasi tutti gli abitanti della Francia che n'avessero una dì 24 giugno stess'anno fuga del Re e sua seconda cattura ricondotto

in Parigi fra i massimi obbrobrî dì 1 ottobre stess'anno Seconda Assemblea sotto il titolo di legislativa più stupidamente ignorante e più pazza assai della prima essendo composta di individui macchiati quasi che tutti facinorosi e pezzenti dì 1 maggio 1792 la guardia del Re un mese prima legalmente assegnatagli dalla stessa Assemblea arbitrariamente e violentemente soppressa in una notte dall'Assemblea dì 20 giugno stess'anno il palazzo del Re invaso e trascorso da una immensa folla di plebe con l'ultimo e totale avvilimento della di lui persona imberrettata per forza in quel giorno della purpurea mitra di libero galeotto quale la portavano quegli assassini dì 10 agosto stess'anno battaglia murale della Reggia espugnata da una ciurma di ducentomila schiavi assassini a ciò spinti con minacce e danaro e malamente difesa da circa 1500 soldati che i più Svizzeri i quali quasi tutti vi perirono dì 1 settembre stess'anno strage vigliacca della Principessa di Lamballe amica e parente della Regina assassinata nelle carceri e così moltissimi altri illustri innocenti tra' quali nella sola chiesa del Carmine alcune centinaia di venerabili sacerdoti e prelati ed infiniti altri onorati ed integri uomini che in tutte le carceri stavano affastellati e tutti vi rimasero trucidati in quel funestissimo e obbrobriosissimo giorno (ALFIERI).

Nota. — L'enumerazione incomincia dopo la parola *costoro*; alcune delle parti sono lunghe, e vi è in esse un punto e virgola: per ottenere la chiarezza basterà separare queste parti con un punto fermo? Vedi il III caso dell'uso de' due punti.

LEZIONE NONA

---

§ 26. Uso dei punti sospensivi. — Ora vi parlerò degli altri segni di punteggiatura, che indicano tutti un cambiamento di tono, eccetto i punti sospensivi.

I punti sospensivi si usano:

1° Per indicare un concetto che ad arte non si compie, ma che si capisce benissimo dal modo di esprimersi. Così nel capitolo XXIV, quando Renzo, che va a cercar Lucia, s'incontra in una moltitudine d'ammalati che vengono condotti al lazzaretto, noi leggiamo:

“ La casa doveva esser lì vicina, e chi sa se tra quella gente...
“ Ma passata tutta la comitiva, e cessato quel dubbio, . . . „.

Dove si capisce tosto quale sarebbe il concetto compiuto: e chi sa se tra quella gente *non ci sarà la mia Lucia.* E nello stesso capitolo, quando Renzo si trova, nel lazzaretto, con frà Cristoforo:

“ Se c'è ancora colui lo troverò . . . „.

Due righe più giù:

“ *E se lo trovo „ continuò Renzo, cieco affatto dalla collera:* “ *se la peste non ha già fatto giustizia. . .* „.

“ Il giovine s'era fermato sulla cantonata della piazza, vi-
“ cino alla sbarra del canale, e pregava per que' morti scono-
“ sciuti. Un atroce pensiero gli balenò in mente: — forse là,
“ là insieme, là sotto... Oh, Signore! fate che non sia vero! „.

2° Per indicare che il discorso vien interrotto, tutt'a un tratto, dalle parole di un altro. E ne abbiamo parecchi esempi

quando frà Cristoforo va a casa di don Rodrigo, nel capitolo V:

“ *Ma quando vorrà capire che quel messaggero era un asino temerario che non conosceva le prime. . . ?* „.

“ *Con buona licenza di lor signori,* „ *interruppe don Rodrigo,* . . . . . „.

3° Per indicare che uno si ferma un poco, poi ripiglia il discorso: talvolta per aspettare una risposta che non viene; talvolta per la commozione. Nelle ultime pag. del capit. XXVI leggiamo:

“ E io senza di voi, povera mamma? e in casa di forestieri?
“ e laggiù in quel Milano . . . ! Ma il Signore sarà con tutt'e
“ due; e poi ci farà tornare insieme „.

E nel capitolo XXXIV quando Renzo va a cercar la sua Lucia in casa di don Ferrante:

“ Oh povero me! Aspetti: era ammalata molto? Quanto
“ tempo è. . . ? „ (1).

4° Nelle citazioni per avvertire il lettore che, per brevità, non si trascrive per intiero un periodo.

***

§ 27. Uso del punto interrogativo. — Il punto interrogativo si pone dopo le parole con cui si suole fare una domanda; ma non sempre per avere una risposta; talvolta solo per dare maggior forza al discorso. Così nelle ultime pagine del capitolo XXV leggiamo:

“ *Ma que' danari,* „ *replicò Lucia:* “ *ci sarebbero venuti s'io non avessi passata quella notte? È il Signore che ha voluto che tutto andasse così: sia fatta la sua volontà* „.

Dove aggiungendo prima delle parole *ci sarebbero*, un *non*, si dovrebbe togliere il punto interrogativo; ma la frase ci per-

(1) Vedi pag. 61.

derebbe, diventerebbe meno espressiva. Per questa ragione il Manzoni nell'ultime pagine del capitolo VII cambiò la frase affermativa: " *Era, come ognun vede, un uomo d'un carattere ben singolare* „; nell'altra interrogativa ed esclamativa, sebbene più breve, assai più espressiva: " *Che carattere singolare! eh?* „

E nell'ultime pagine del capit. XXIII mutò pure la seguente frase affermativa: " *Si vede* (è don Abbondio che parla) *che v'era un'intesa con don Rodrigo: che gente!* „; in quest'altra interrogativa: " *Che ci fosse un'intesa con don Rodrigo? che gente!* „

Badate che non è cosa tanto facile l'adoperare bene questo segno d'interrogazione. Dicendo, per esempio, *Vai tu domani a Roma?* Posso fare tre differenti domande secondo che faccio cadere l'interrogazione sopra la parola *tu* o *domani* o *Roma:* nel primo caso domando se vai tu o un altro a *Roma;* nel secondo se vai *domani* o un altro giorno; nel terzo se vai a *Roma* o in un altro luogo. Bisogna dunque cercare di collocare le parole in modo che quelle che esprimono l'interrogazione vengano a trovarsi, per quanto è possibile, vicino al punto interrogativo. Così nel primo caso si può dire:

" *Domani a Roma vai tu?* „ Nel secondo: *Vai tu a Roma* " *domani?* „ E nel terzo: *Vai tu domani a Roma?* „

Così il Manzoni, pensandoci su, nell'ultime pagine del capitolo VII, mutò un punto d'esclamazione in un punto interrogativo, nella seguente frase, dopo la parola *bestia:*

" Vuoi tu star zitto bestia? gli disse Tonio accompagnando " quel titolo con una gomitata „.

E altrove, come vedremo, cambiò in vece un punto d'interrogazione in un punto ammirativo.

Siccome poi non abbiamo in italiano, come in latino e in greco, delle particelle da porre in principio d'un periodo per avvertire il lettore che segue un'interrogazione, bisogna supplire

a questa mancanza, e colla collocazione delle parole, e più ancora facendo i periodi interrogativi brevi; affinchè il lettore veda, fin da bel principio, il punto d'interrogazione, e possa incominciare il periodo in tono interrogativo; e non gli accada di avvedersene quando non è più a tempo a cambiar tono. Onde si suole dividere queste lunghe interrogazioni derivate da un concetto unico; e allora dopo il punto interrogativo, si continua il periodo senza lettera maiuscola, come nell'esempio che troviamo nel capitolo XXI, quando Lucia si trovò rinchiusa nel castello dell'Innominato:

" Oh maltrattata! M'hanno presa a tradimento, per forza!
" perchè? perchè m'hanno presa? perchè son qui? dove sono?,, (1).

Tutte queste interrogazioni, nella prima edizione il Manzoni le aveva cominciate con lettera maiuscola; e non state a credere che abbia fatto questo cambiamento perchè questi periodi interrogativi sono brevi; bensì, perchè è un periodo solo spezzato in quattro parti. Lo stesso avviene nell'esempio seguente, che troviamo nelle prime pagine del capitolo XVIII:

" E poi, come tornare, o come rimanere in quella villa, in
" quel paese, dove, lasciando da parte i ricordi incessanti e
" pungenti, si porterebbe lo sfregio d'un colpo fallito? dove,
" nello stesso tempo, sarebbe cresciuto l'odio pubblico, e sce-
" mata la riputazione del potere?,,

Qui le parti del periodo interrogativo, molto più lunghe, l'autore non le ha tuttavia cominciate con lettera maiuscola; perchè è un solo periodo interrogativo, vale a dire, una sola interrogazione spezzata in due parti; ma nel seguente esempio che troviamo in fine del cap. XXIV, essendo diverse le interrogazioni, sebbene più brevi, le ha cominciate con lettera maiuscola:

(1) Vedi il II caso dell'uso de' due punti pag. 25.

“ Cosa v'ha inspirato il timore, l'amore? Che cosa avete fatto
“ per loro? Cosa avete pensato? „

In altri tre casi pure non si suole scrivere con lettera maiuscola la parola che segue il punto interrogativo:

1° Quando la frase interrogativa è rinchiusa in una parentesi, o viene a essere una proposizione incidente, come vediamo nell'ultime pagine del capitolo XXV.

“ Ah! se per tanti anni d'uffizio pastorale, avete (e come
“ non avreste?) amato il vostro gregge... „

Vediamo ancora nel capitolo XXV un altro esempio:

... “ E se aveva trovato da lavorare e da stabilirsi, se
“ (e come dubitarne?) stava fermo nelle sue promesse... „

2° Quando dopo il punto interrogativo seguono le parole con le quali s'avverte il lettore che si piglia a riferire il discorso d'un altro; come vediamo verso la metà del capitolo XXV:

“ *E vostra madre non è ancora arrivata?* „ *disse il curato a Lucia* „.

E nel principio del capitolo IX:

“ *Di che cosa?* „ *rispose quello* „.

3° Finalmente, per concludere, quando togliendo il punto interrogativo non si metterebbe un punto fermo, ma una semplice virgola, o anche un punto e virgola o due punti, come vediamo nell'ultime pagine del capitolo XXV:

“ Che dico? oh vergogna! il mondo stesso la rifiuta „.

E nella prima pagina del capitolo XXV:

“ Ma ora, chi si sarebbe tenuto d'informarsi, e di ragionare
“ d'un fatto così strepitoso, in cui s'era vista la mano del Cielo,
“ e dove facevan bella figura due personaggi tali? uno, in cui
“ un amore della giustizia tanto animoso andava unito a tanta
“ autorità; l'altro, con cui pareva che la prepotenza in persona

" si fosse umiliata, che la braverìa fosse venuta per così dire " a render l'armi, e a chieder riposo „.

Dove, togliendo il punto interrogativo si metterebbe i due punti, perchè segue un' enumerazione.

*
* *

§ 28. Uso del punto ammirativo. — *Il punto ammirativo si pone dopo l' interiezione, o dove finisce compiutamente la proposizione che esprime un affetto dell'animo.* Quest'affetto, questa commozione dell'animo può essere espressa con un lamento, con un grido di dolore, d'imprecazione, d'elogio, d'incoraggiamento, di meraviglia, di compassione, ecc. Si osservi che talvolta si confonde il punto ammirativo col punto interrogativo. Per questo il Manzoni, in più luoghi, mutò un punto interrogativo in un punto ammirativo e viceversa, come abbiam veduto spiegando il punto interrogativo. Così verso la metà del capitolo XI leggiamo: " *Che diavolo!* „ *disse don Rodrigo.* Dove dopo la parola *diavolo* cambiò un punto interrogativo in un punto ammirativo.

Supponete che io entrando in iscuola trovi il calamaio rotto, e fissando gli occhi in uno di voi domandi: Chi ha rotto questo calamaio? Costui potrebbe, per esempio, con la sola parola *io,* darmi tre risposte differenti: dando all'*io* un accento di gran meraviglia, mi direbbe che non sa capacitarsi, come io supponga lui colpevole della rottura; dando all'*io* un accento d'interrogazione, sarebbe come se mi rispondesse: perchè v' indirizzate a me, se è stato un altro che l'ha rotto? e dando finalmente all'*io* un accento di semplice affermazione, confesserebbe d'esser lui che l'ha rotto. Nel primo caso bisognerebbe mettere un punto ammirativo, nel secondo un punto interrogativo, nel terzo un punto affermativo.

Considerate dunque bene cosa volete esprimere, prima di mettere un punto ammirativo o interrogativo o un punto fermo, o anche un altro segno d'interpunzione, correggendo in tal modo i vostri scritti, come il Manzoni ha fatto, per esempio, verso la metà del capitolo XXIV, cambiando due punti in un punto ammirativo:

" *Sta zitta! cosa vuoi avere inteso, tu?* „

Anche dopo il punto ammirativo, come dopo l'interrogativo, in alcuni casi, non si suole cominciare con lettera maiuscola.

1° quando è una sola frase esclamativa spezzata in più parti, come vediamo nel capitolo XXIII, quando don Abbondio va a prender Lucia nel castello dell'Innominato:

.... " *e intanto mi tocca andare con lui! in quel castello! Oh che storia! che storia! che storia! Chi me l'avesse detto stamattina!* „

E giunto a quel castello, Lucia esclama:

" *Ah Madonna santissima, vi ringrazio! Mia madre! mia madre!* „

2° Quando la frase ammirativa è tra parentesi, ovvero è una proposizione incidente, come leggiamo nelle prime pagine del Cap. III:

" *Ho visto (è Agnese che parla) io più d'uno che era più impicciato d'un pulcino nella stoppa, e non sapeva dove batter la testa, e, dopo esser stato un' ora a quattr' occhi col dottor Azzecca-garbugli, (badate bene di non chiamarlo così!) l'ho visto, dico, ridersene. Pigliate quei quattro capponi, poveretti! a cui dovevo tirare il collo per il banchetto di domenica, e portateglieli* „.

E in parecchi luoghi troviamo anche una sola interiezione a guisa di proposizione incidente, come vediamo pure nelle ultime pagine del Cap. II:

“ *E quando, questa mattina, (è don Abbondio che parla ccn Renzo) vi davo un buon parere. . . eh! subito nelle furie* „.

3° Quando al punto ammirativo seguono le parole, con le quali si suole avvertire il lettore, che si riferisce il discorso d'un altro, come vediamo nelle prime pagine del Cap. III:

“ *Oh fra Galdino!* „ *dissero le donne* „.

E nel Cap. IV:

“ *Tutti! Tutti!* „ *gridarono gli astanti* „.

4° Finalmente, pure per concludere, quando, togliendo il punto ammirativo, non si metterebbe un punto fermo, ma solo una virgola, o anche un punto e virgola, o due punti come abbiam già veduto nelle ultime pagine del Cap. XXV:

“ *Che dico? oh vergogna! il mondo stesso la rifiuta* „.

E come abbiam veduto verso la metà del Cap. XXIV:

“ *Sta zitta! cosa vuoi avere inteso tu?* „

Dove, nella prima edizione in luogo del punto ammirativo, c'eran due punti; onde l'autore continuò dopo il punto ammirativo, come vedete, a scrivere con lettera minuscola.

Per non accrescere troppo la mole di questo trattatello non aggiungo esercizi per questi segni e per i seguenti. Ma l'insegnante potrà facilmente esercitare gli alunni dettando brani senza punteggiatura. E anche lo studioso stesso potrà da sè procurarsi tali esercizi, copiando oggi brani senza punteggiatura per punteggiarli poi un mese dopo; cioè quando non si rammenterà più i segni che vi erano nel brano che ha copiato. Lo stesso si dovrà fare per gli esercizi sulle virgola, punto e virgola, due punti e punto fermo; perchè anche gli esercizi su questi segni sono troppo brevi, per ribadire bene nella mente degli alunni le regole studiate.

LEZIONE DECIMA

—

§ 29. **Uso della parentesi.** — La parentesi serve a dimostrare che il concetto chiuso in essa non ha uno stretto legame, nè grammaticale nè logico, col concetto espresso nel periodo in cui entra. Così nelle ultime pagine del Cap. VII leggiamo:

“ Tra il primo pensiero d'una impresa terribile, e l'esecu-
“ zione di essa, (ha detto un barbaro che non era privo d'in-
“ gegno) l'intervallo è un sogno pieno di fantasmi e di paure „.

Come vedete, le parole tra parentesi sono innestate, per così dire, nel periodo, e non hanno a che fare col resto; quel che segue la parentesi è separato da quello che la precede con la virgola posta dopo la parola *essa*, come se le parole tra parentesi non ci fossero; la parentesi, dunque, non esclude affatto gli altri segni d'interpunzione. Ne troviamo un altro esempio nell'ultima pagina del Cap. XXV:

“ *Ah! se per tanti anni d'uffizio pastorale*, *avete (e come non avreste?) amato il vostro gregge, se avete riposto in esso il vostro cuore.....* „

Dove, tra le parole separate dalla parentesi non c'è alcun segno d'interpunzione; perchè togliendo la parentesi non ci vorrebbe nè virgola, nè altro segno di punteggiatura, tra l'ausiliario *avete* e il participio passato *amato.* E nella prima pagina del Cap. VII leggiamo:

“ Ora, questa messe tanto desiderata riuscì ancor più mi-
“ sera della precedente, in parte per maggior contrarietà delle

“ stagioni (e questo non solo nel Milanese, ma in un buon tratto
“ di paese circonvicino); in parte per colpa degli uomini „.

Dove, le parole tra cui è innestata la parentesi sono separate da un punto e virgola. E a metà del Cap. XXXIV troviamo che queste parole, nelle quali è innestata la parentesi, sono anche separate da un punto:

“ Renzo s'abbatteva appunto a passare per una delle parti
“ più squallide e desolate: quella crociata di strada che si chiama
“ *Il Carrobbio* di Porta Nuova. (C'era allora una croce nel
“ mezzo, e, dirimpetto ad essa, accanto a dove ora è san Fran-
“ cesco di Paola, una vecchia chiesa col titolo di sant'Anasta-
“ sia). Tanta era stata in quel vicinato la furia del contagio,
“ e il fetor dei cadaveri che i pochi rimasti vivi erano stati
“ costretti a sgomberare „.

Ma voi badate di non fare, per quanto vi è possibile, parentesi lunghe, nè più d'una nello stesso periodo; per evitare la confusione, e per non rompere la spigliata andatura del periodo.

La punteggiatura del concetto contenuto nella parentesi è pure affatto indipendente dalla punteggiatura del periodo in cui è innestato; onde abbiam veduto negli esempi suddetti, che ora non c'era alcun segno d'interpunzione, ora c'era un punto d'interrogazione, e che in quest'ultimo ci sono quattro virgole; e ora vedremo nelle prime pagine del capitolo V una parentesi dove c'è un punto e virgola:

“ Un certo conte Attilio, che stava seduto in faccia (era
“ un cugino del padron di casa; e abbiam già fatta menzione
“ di lui, senza nominarlo), veduta una testa rasa e una to-
“ naca... „

Quando però si scorge un certo legame tra il concetto chiuso nella parentesi col concetto espresso nel periodo in cui entra,

e la parentesi è breve, allora diventa una proposizione incidente, e in luogo della parentesi si pongono due virgole. Onde il Manzoni nella terza pagina del Cap. XII mutò due parentesi in due virgole; nella prima edizione leggiamo:

“ Costui vide, (chi non lo avrebbe veduto?) che il prezzo
“ modico del pane, è per sè un effetto molto desiderabile; e
“ pensò (qui fu lo scappuccio) che un suo ordine potesse ba-
“ stare a produrlo „.

E nell'edizione emendata:

“ Costui vide, e chi non l'avrebbe veduto? che l'essere il
“ pane a un prezzo giusto, è per sè una cosa molto desidera-
“ bile; e pensò, e qui fu lo sbaglio, che un suo ordine potesse
“ bastare a produrla „.

E nel capitolo V:

“ E tutti quei politiconi (che ce n'è di diritti assai, non si
“ può negare) hanno appena immaginato un disegno... „

Dove, nella prima edizione invece della parentesi c'erano due virgole.

E se nell'inciso vi sono altre virgole si usa i due punti (1).

*
* *

§ 30. Uso delle virgolette e della lineetta. — Ora, miei cari giovani, per terminare questa lezione di punteggiatura, non mi resta che a parlare delle virgolette, e della lineetta o tratto di linea.

L'uso di questi due segni è vario: sono adoperati promiscuamente, secondo il modo di vedere di questo o di quello scrittore, e talvolta anche secondo il capriccio del tipografo.

(1) Vedi II caso dell'uso dei due punti pag. 26.

Il Manzoni quando fa parlare un personaggio ad alta voce, ne chiude le parole tra virgolette, quando invece lo fa parlare mentalmente usa la lineetta.

Massimo d'Azeglio nell'*Ettore Fieramosca*, (Editore Lemonnier) quando fa parlare un personaggio, sia ad alta voce che tra sè, usa sempre la lineetta: ma in *Niccolò de' Lapi* (Editore pure Lemonnier) usò invece le virgolette e la lineetta, come nel Manzoni; onde leggiamo nel Cap. XV del *Niccolò de' Lapi:*

Lamberto che stava immobile fissando il fuoco, rispose così colle labbra: " Voi dite il vero, " tanto per mostrare d'aver ascoltato; ma di tutto il discorso del vecchio non aveva udita neppur una sillaba..... Diceva a se stesso: — Tu abbandonasti la mamma vecchia, inferma, già con un piè nella fossa, tutto per costei, per guadagnarti il suo amore, per meritar la sua mano. Eccoti tornato. Dov'è tua madre? morta. Dov'è la Lisa? peggio che morta, — è fuggita con un traditore.

Qui l'uso delle virgolette e della lineetta sarebbe affatto uguale a quello del Manzoni, se non ci fosse quella lineetta dopo la parola *morta,* dove il Manzoni, a me pare, avrebbe messo piuttosto un punto d'esclamazione in luogo della lineetta; e così forse avrà fatto anche Massimo d'Azeglio, e la punteggiatura che qui vediamo potrebb'essere un capriccio del tipografo.

Abbiamo edizioni del *Marco Visconti* del Grossi con le parole de' personaggi chiuse tra virgolette; e altre invece tra lineette; e questo non può essere che un capriccio de' tipografi.

La lineetta vale dunque le virgolette, cioè sono usate indifferentemente l'una per l'altre: c'è dunque un po' di confusione? così abbiamo anche per questi segni la già lamentata mancanza di unità. Non vi parrebbe cosa utile cercare di togliere questa confusione? e fissare l'uso di questi segni, prendendo a imitare un buon autore? un autore che abbia curato

in modo particolare la punteggiatura? E ora non vi parrà strano, se anche nell' uso di questi due segni vi esorto a imitare il Manzoni?

Il Manzoni adoperò le virgolette in due casi: 1° quando fa parlare i suoi personaggi ad alta voce, come avete visto nei molti esempi che vi ho indicati parlando degli altri segni d'interpunzione; 2° quando riferisce un brano d'altro autore, come vediamo nelle ultime pagine del capitolo XXXI:

“ Questi casi, „ dice il Tadino, “ occorsi nella Città in case
“ Nobili, disposero la Nobiltà et la plebe a pensare, et gli in-
“ creduli Medici, et la plebe ignorante, et temeraria cominciò
“ stringere le labbra, chiudere li denti, et inarcare le ciglia „.

In questo caso però, come vedete, le virgolette si mettono anche a capo d'ogni riga.

Talvolta però, in questo secondo caso, le virgolette non si possono adoperare, perchè vi sono già quelle dell'autore del brano citato; onde io, in questa lezione pensai di scrivere i brani in cui vi erano già le virgolette dell'autore in diverso carattere, non potendo adoperare senza confusione, le virgolette.

La lineetta il Manzoni l'adoperò pure in due casi.

1° Quando *fa parlare i suoi personaggi mentalmente, come vediamo nelle prime pagine del II capitolo:*

— Siamo a buon porto, — pensò tra sè don Abbondio; e, con fare più manieroso che mai. “ Via, „ disse: “ in quindici giorni cercherò,... procurerò ... „

E nella pagina seguente:

— L'ho detto io, che c'era mistero sotto, — pensò Renzo;...

2° Quando *non si vuole ripigliare a scrivere da capo, o perchè bisognerebbe far ciò troppo spesso e dopo poche parole; o per godere lo spazio, come si suole fare negli esercizi composti di sole proposizioni.* Per quest' ultimo caso valgano gli

esempi, che vedete ogni giorno negli esercizi latini e greci e anche l'*indice de' segni* di questo libro; per il primo eccovi un esempio che troviamo verso la metà del capitolo VIII, quando i bravi cercano di rapir Lucia, la quale, per fortuna, si trova in casa di don Abbondio:

“ *Cos'è stato? — Che le hanno fatto? — Chi sono costoro? — Dove sono?* „ *gli veniva gridato da cinquanta voci ad un tratto* „.

E più sotto nella stessa pagina:

“ *Che? — Che? — Che?* „ *e comincia una consulta tumultuosa.* “ *Bisogna badare. — Bisogna vedere. — Quanti sono? — Quanti siamo? — Il console! il console!* „

Badate però che in tal caso la lineetta non esclude le virgolette che racchiudono questi discorsi di molte persone, che parlano confusamente: le virgolette avvertono il lettore che i personaggi parlano ad alta voce, la lineetta separa le parole di ciascheduno.

Notate poi bene, che nè le virgolette nè la lineetta, come avete veduto in questi esempi, non escludono affatto gli altri segni d'interpunzione; sono segni convenzionali, per così dire, somiglianti alla parentesi: questa per render più evidente le proposizioni o concetti incisi in un periodo; quelle i discorsi d'altri, ossia il discorso diretto, e specialmente per indicare ove esso termini (1).

***

§ 31. Del periodare. — Eccoci finalmente giunti al termine del nostro studio sopra i segni di punteggiatura: ma avrò io raggiunto lo scopo propostomi d'insegnarvi a punteggiare con

(1) Vedi §§ 29 e 30.

unità di metodo? Credo di sì, purchè perseveriate nell'esercitarvi ad osservare attentamente, secondo le norme che vi ho dettate, la punteggiatura ne' libri che leggerete. Perchè, cercando ne' classici, come abbiamo fatto nelle prime lezioni, ove siavi e ove non siavi unità di punteggiatura, imparerete a poco a poco a punteggiar bene anche i vostri scritti, con un metodo sempre costante, e non a casaccio come avete fatto finora.

Coll'osservare poi attentamente, per tale esercizio, la costruzione di tutti i periodi di un libro classico, imparerete, quasi senz'accorgervene, anche *a ben periodare*. Tant'è vero che dai soli esempi che avete veduti in queste lezioni avete già imparato a far bene molti periodi, che prima non sapevate fare: prima ch'io vi dessi queste norme vi era bensì occorso di leggere quei medesimi esempi ne' *Promessi Sposi*, e fors'anche di mandarli a memoria; ma non sapendo considerare la punteggiatura, ossia con quali segni debbano essere unite le parti di un periodo, non avevate ricavato alcun profitto.

*
* *

§ 32. Una regola sulla struttura del periodo della Rettorica compilata dal prof. G. Rigutini. — E per provarvi come da quegli esempi, colle norme ch'io vi ho date, abbiate veramente imparato alcune delle principali regole per ben periodare, vi leggerò una regola sulla struttura del periodo, nella Rettorica compilata dal prof. G. Rigutini:

Allorchè il periodo risulta di più proposizioni principali, le quali compongono come altrettanti membri di esso, queste stanno tra loro in tre precipue relazioni, cioè di *coordinazione*, di *antitesi*, di *parallelo*. La prima è accennata dalle particelle congiuntive o disgiuntive *e*, *o*, *oppure* e simili, come: « Il parlare come si conviene è argomento sommo « di sapienza, *e* un parlar vero, legittimo e giusto è immagine di animo

« buono e fedele (Isocrate). » Non mi dilungo in esempi, perchè non ce n'è bisogno. — La seconda consiste nell'opporre una ad un'altra sentenza, affinchè ne risulti la verità del concetto generale del periodo, ed è accennata per le particelle oppositive *ma, se non che, per altro, al contrario, e,* e simili; oppure è taciuta ogni particella, facendosi sentire con la voce la opposizione. Il periodo greco ama spessissimo questa forma, e basta aprire casualmente qualche greco prosatore per accertarsene. Traduco letteralmente e senza punto alterare l'ordine loro i seguenti periodi dalla prima pagina del *Panegirico* d'Isocrate. « Spesso « m'ha fatto meraviglia come mai gl'istitutori di queste feste e di questi « spettacoli ginnici giudicarono meritevoli di sì grandi premi la robu- « stezza e l'agilità delle membra; *ed* (1) a coloro che si affaticano pri- « vatamente per il pubblico bene e che si sono messi in istato di bene- « ficare gli uomini, non riserbarono alcun premio. » — « So bene che « molti di coloro, i quali si arrogano il titolo di sofisti, hanno preso a trat- « tare questo argomento: *ma* io confido di superarli tutti, trattandone « in modo che ognuno debba giudicare che essi non ne abbiano detto « cosa veruna. » — « I fatti accaduti sono materia disposta a chiunque « ne vuol parlare: *ma* sapersene valere a tempo, coglierne il lato più « opportuno, e lumeggiarlo coi colori della parola, questo è privilegio « degli ingegni virtuosi. » — Eccone altri esempi presi da autori italiani: « Quella donna non aveva mai, in tutto il tempo ch'era stata in quella « casa, eseguito un ordine simile; *ma* era stato proferito con tale riso- « luzione, che non esitò a ubbidire ». (Manz.) — Renzo voleva far ceri- « monie; *ma* il dottore fu inespugnabile ». (id.) — Alla raccolta il cer- « catore andò per riscuotere la metà delle noci che era dovuta al con- « vento; *ma* colui se ne fece nuovo affatto, ed ebbe la temerità di « rispondere che non aveva mai sentito dire che i cappuccini sapessero « far noci ». (id.) — « Era un uomo di molta autorità presso i suoi e in « tutto il contorno; *ma* tale era la condizione de' cappuccini, che nulla « pareva per loro troppo basso nè troppo elevato ». (id.) — « Gli altri « convitati pensavano, ognun da sè al modo di sopire il piccolo scan- « dalo e di fare una diversione; *ma*, pensando tacevano, e in quel « silenzio lo scandalo era più manifesto ». (id.).

Come vedete questa regola voi l'avete appresa dagli esempi ch'io vi ho portati nella seconda lezione. Dove inoltre avete appreso quale segno si debba usare (, ; : .) per evitare la mancanza di unità, che spesso si riscontra anche ne' classici, come appunto avviene negli esempi citati dal prof. Rigutini: in quelli

(1) Qui ha senso oppositivo.

tratti dal *Panegirico*, dinnanzi alla congiunzione *ma* ci sono due punti; mentre in quelli, affatto simili, tolti dai *Promessi Sposi*, c'è un punto e virgola. E qual segno si debba usare per avvertire il lettore quando, essendo taciuta là particella, si deve, come dice anche il Rigutini, far sentire colla voce l'opposizione (1). E quando, sebbene ci sia opposizione, sianvi o non sianvi le suddette particelle, si debba mettere un punto fermo e far anche più periodi (2).

Onde, vi ripeto, io credo che esercitandovi a osservare attentamente ne' classici, oltre la punteggiatura (ossia la costruzione de' periodi), anche le altre bellezze, imparerete a ragionare rettamente, a ben parlare, a usar bene i segni di punteggiatura e a *ben periodare*. Perciò non mi par necessario di stancarvi con altre regole.

Se poi si vuole intendere per *il periodare* la *sintassi* o il *collocamento* delle proposizioni, voi l'avete già studiata fin dallo scorso anno nella grammatica dell'illustre prof. R. Fornaciari, e non fa più parte del programma della nostra classe.

---

(1) § 20, pag. 59, eccezione 2ª.
(2) § 20, pag. 60, eccezione 3ª.